LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 27-28 Marzo 1934 - Anno XII — (Conto corrente [illegible])

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 5 [illegible] - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze L. [illegible] per linea contata [illegible] - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 60, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39 — Via Davide Bertolotti, 3

Insegnamento del plebiscito

Nazione = Fascismo

Roma, martedì sera.

Commentando l'istruttivo raffronto che la statistica offre fra le operazioni elettorali del '24, del '29 e del '34, il *Tevere* scrive:

« I voti contrari furono, dieci anni or sono, due milioni e mezzo; sono oggi quindicimila, dopo essere caduti a poco più di centomila nel '29.

Che significa questo? Significa sopra tutto che nel Fascismo sono entrate trionfalmente le nuove generazioni, quelle che chiameremo fasciste al cento per cento, la giovinezza entusiasta che ha visto il Fascismo avanzare e imporsi alla ammirazione del mondo come un fenomeno naturale, e che identifica nella Rivoluzione la salvezza e la fortuna del Paese. Poi significa anche che le scorie, i cascami, gli elementi negativi sono stati abbandonati lungo la strada e la società nazionale si è purificata e resa omogenea attraverso il fuoco di una rivoluzione continua. Ciò che pareva qualche anno addietro una affermazione temeraria, la identificazione della Nazione col Fascismo, è oggi un fatto concreto, traducibile in freddi elementi aritmetici e statistici. Ancora una volta il mondo apprende che il Fascismo ha cambiato il volto dell'Italia ed ha creato tutte le premesse necessarie allo svolgimento della sua missione di civiltà ».

Messaggi di adesione dei piroscafi in navigazione

Roma, martedì sera.

In occasione del plebiscito nazionale dell'anno XII, a testimonianza della loro adesione spirituale, hanno inviato entusiastici telegrammi gli equipaggi dei seguenti piroscafi in navigazione:

Saturnia, Italia, Gange, Città di Tripoli, Città di Palermo, Anna C., Amsicora, Dominante, Col di Lana, Valleluce, San Marco, Mouni, Barbarigo, Frisio, Sivigliano, Pietro Campanella, Partenope, Birmania, Ardor, Romolo, Garibaldi, Albano, Auctoritas, Cuma, Helouan, Carnia, Santa Lucia, Niger, Piave, Vigor, Sistiana, Principessa Mafalda, Marcello, Sorrento, Adriatico, Città di Alessandria, Calitea, Capri, Tevere, Carnaro, Cappellini, Gerusalemme, Vallarsa, Egitto, Ausonia, Città di Bastia, Vesta, Paganini, Bolzano, California, Algerino, Caffaro, Dejfena, Olbia, Caralis, Himaya, Giovinezza, Mocenigo, Clara, Ronchi, Carso, Antonietta, Arborea.

Include nella scheda del Plebiscito 100 lire per le Opere Assistenziali

Roma, martedì sera.

Si conosce stamane un significativo episodio della giornata plebiscitaria, avvenuto nella 119.a sezione elettorale, il cui presidente ha rimesso al segretario dei Fasci di Combattimento della Federazione dell'Urbe un biglietto di banca da lire 100, rinvenuto durante lo spoglio, dentro una scheda. Alla scheda era acclusa la seguente scritta: « Al voto aggiungo il grido di *Viva il Duce!* e il rimpianto di non essere iscritto al Partito. Accludo una piccola offerta per le Opere assistenziali ».

Le condoglianze del Duce per la morte dell'ammiraglio Acton

Roma, martedì sera.

Appena giunta la notizia della morte dell'ammiraglio Acton, il Capo del Governo ha incaricato l'alto Commissario di Napoli di presentare le condoglianze alla famiglia.

Gli esami di stato per gli avvocati

Roma, martedì sera.

Con decreto del Ministro Guardasigilli in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* e nel Bollettino del Ministero, sono stati fissati gli esami di avvocato per l'anno 1934.

Le prove scritte avranno luogo in Roma presso il Ministero di Grazia e Giustizia, nei giorni 25, 26, 28 e 29 maggio 1934 alle ore 10 antimeridiane.

Le domande di ammissione corredate dai prescritti documenti dovranno essere presentate al detto Ministero di Grazia e Giustizia entro il 30 aprile 1934.

La morte dell'avvocato Zelaschi

Quattro milioni di eredità all'Ospedale di Voghera

Voghera, martedì sera.

E' morto l'avv. Antonio Zelaschi. Egli ha lasciato un legato di 4 milioni all'Ospedale civile di Voghera ed un palazzo di ingente valore al Comune di Voghera perchè lo adibisca a scuola.

Le condizioni di Anna d'Aosta

Luxor, martedì sera.

Il bollettino di stamane sullo stato di S. A. R. la Duchessa d'Aosta dice: « Condizioni stazionarie ».

LA RISPOSTA

Caricatura del giornale viennese «Oesterreichischer Beobachter» pubblicata a titolo di commento alla risposta del ministro degli Esteri czeco-slovacco, Benes, al discorso di Mussolini.

GIORNO PER GIORNO

Redimibile 3,50 %

Ieri ed oggi il redimibile 3,50 % ha subito un ribasso di oltre un punto. Il suo valore in Borsa è di circa 89 lire. Le ragioni di questo ribasso hanno carattere transitorio; continua la liquidazione delle posizioni speculative. Se si tiene conto che nel prezzo attuale è compresa la cedola maturata che scade in aprile di L. 4,50, il prezzo effettivo è appena di 84,50. Un prezzo eccezionale; chi cerca impiego di denaro stabile e sicuro, farà il proprio interesse a tenerne conto.

Notizie di Borsa

In Italia la tendenza del mercato sui valori industriali rimane ferma.

Negli S. U., superato il pericolo di conflitti operai, i titoli segnano prezzi migliori.

A Parigi la crisi morale dello Stato ha creato una situazione di incertezza e di attesa.

A Londra, consolidamento dei recenti rialzi.

A Berlino, le leggi sulla limitazione dei dividendi hanno indebolito il valore dei titoli industriali senza aumentare quello delle obbligazioni statali, favorite dalla legge suddetta.

A Zurigo, le dimissioni del capo del dipartimento delle Finanze Musy ha provocato un rialzo nei valori industriali ed un ribasso nei titoli di Stato. Timori per la moneta? Ingiustificati, almeno per ora e per il prossimo futuro, perchè il Consiglio Federale si è dichiarato nettamente favorevole al mantenimento della parità aurea.

Direttiva

In un Paese dove uno Stato forte controlla l'economia della Nazione i valori pubblici, indipendentemente da fenomeni transitori, sono destinati ad alti prezzi.

40 miliardi

Vi sono in Francia quaranta miliardi di franchi tesaurizzati. Una enorme incosciente speculazione in potenza, osserva Bainville. Secondo il colore su cui essa punterà sarà la ripresa od il crollo mortale.

Il lettore.

Un'industria attiva: gli armamenti

La spesa globale di tutte le nazioni del mondo aumentata nell'ultima annata

Ginevra, martedì sera.

La rivista Wolkerbund pubblica un dettagliato studio sulle attuali condizioni dell'industria delle armi nei vari Paesi, le quali « provano come essa sia un'isola di prosperità nel mare della crisi economica attuale ».

Secondo la rivista il commercio mondiale delle armi e munizioni, è diminuito nel 1933 del solo 25 per cento in confronto al 1928, contro una diminuzione totale del commercio mondiale del 64 per cento nello stesso periodo. Essa aggiunge che la produzione ed il commercio di materiale bellico all'inizio del 1934 era in netta ripresa, ciò che è confermato anche dalla circostanza che la spesa globale di tutte le Nazioni del mondo per gli armamenti è leggermente aumentata dal 1932 al 1933.

Le tavole pubblicate dalla rivista mirano a dimostrare che i profitti dell'industria in tempo di crisi sono rimasti pressochè identici a quelli dei tempi di prosperità generale, che precedettero la guerra.

Fatti poi i debiti conguagli dei prezzi, essa, dimostra che nel 1933 la ditta francese Schneider-Creusot ha realizzato utili del 71 per cento superiori a quelli del 1928 ed aggiunge che tutte le principali società d'armamenti dei vari Paesi, con una uniformità impressionante, nelle relazioni sull'esercizio 1933, dichiarano di essere sodisfattissime dell'andamento del mercato.

Tale stato di cose ha portato ad un aumento anzichè ad una diminuzione dell'occupazione operaia della industria. Gli arsenali statali della Gran Bretagna occupano ora 46.000 persone contro le 40.000 normalmente impiegate prima della guerra. In Francia gli operai degli arsenali governativi sono diminuiti di diecimila, ma quelli delle società private sono contemporaneamente aumentati di quindicimila.

Ora, considerando l'enorme progresso della tecnica produttiva che ha ridotto notevolmente l'impiego di mano d'opera, è facile constatare che la produzione di materiale bellico è assai aumentata.

Il Volkerbund conclude affermando che la produzione del 1929, nel mondo, era di un terzo superiore a quella del 1913, senza considerare gli stabilimenti aeronautici, che prima della guerra non esistevano. In Francia, l'85 per cento degli operai impiegati nelle costruzioni aeronautiche, sono adibiti alla costruzione di apparecchi militari.

Radicali economie in Francia

80 mila funzionari pensionati e non sostituiti

Parigi, martedì sera.

Il Ministro delle Finanze Germain Martin non ha fatto ancora alcuna comunicazione alla stampa circa le economie che il Governo intende mettere in atto mediante decreto. Si assicura però che un primo gruppo di economie, per l'importo di 2500 milioni, sarà ottenuto col pensionamento in massa di 80 mila funzionari, che non saranno sostituiti, e coll'abolizione dell'accumulamento abusivo di impieghi da parte dei funzionari. Un secondo gruppo di economie consisterebbe nella soppressione delle pensioni ai combattenti. Una sovvenzione, per l'importo complessivo di 3 a 400 milioni, sarebbe accordata soltanto ai mutilati bisognosi. Il Ministro delle Finanze intenderebbe pure sopprimere l'esonero di 10 mila franchi nel calcolo delle imposte.

Tutte queste misure non sono però ancora definitive e il Consiglio dei Ministri sarà chiamato giovedì a discuterle.

Il declino del commercio tedesco

Schacht contro l'inflazione

Francoforte, martedì sera.

Il presidente della Reichsbank, Schacht, pubblica in un numero speciale della *Wirtschaftliche Zeitung* un articolo sul commercio estero e sui cambi, rilevando particolarmente che la struttura economica della Germania esige assolutamente un commercio estero sotto la forma di importazione di materie prime ed esportazione di manufatti. Ora si riscontra che dal 1929 al 1933 il commercio estero tedesco, seguendo la curva discendente del commercio mondiale, è caduto da 26 a 9 miliardi di marchi. Due cause principali hanno prodotto questa diminuzione, e cioè la politica finanziaria del dopo guerra e i metodi impiegati da due Stati importantissimi per il commercio mondiale, quali l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

I cambi stabili sono tuttavia la base dello scambio delle merci e dello sviluppo economico e civile. Perciò la Germania non pensa a imitare metodi che si sono rivelati disastrosi.

I traffici internazionali sveltiti dalla "direttissima" Bologna-Firenze

Milano-Roma in 8 ore e 15 minuti — Maggiore rapidità fra Torino e Roma

Roma, martedì sera.

Il nuovo orario generale che sarà attivato col 23 aprile p. v. sulla rete italiana e il 15 maggio successivo sulle reti estere, nonchè su qualche linea italiana di collegamento con le stazioni di frontiera è basato essenzialmente su quell'avvenimento di importanza straordinaria per le grandi comunicazioni che è l'apertura all'esercizio della direttissima Bologna-Firenze, nuova linea che abbrevia di oltre un'ora e mezza in media tutte le relazioni tra Roma e Firenze con l'Alta Italia e l'estero, venendo in parecchi casi a modificare sostanzialmente anche l'impostazione di alcuni dei principali treni attuali.

Anzitutto verrà ad essere interessato fortemente il servizio tra Milano-BolognaFirenze e Roma. Nel programma delle grandi comunicazioni fra queste città sono state previste tre coppie di treni rapidi diurni continuativi fra Milano e Roma, aggiungendo all'attuale coppia pomeridiana convenientemente accelerata in modo da anticipare di un'ora e più l'arrivo in dipendenza del passaggio per la nuova linea, altre due coppie, una viaggiante fra le 7 e le 15,30 circa, l'altra fra le 10,30 e le 18,45 nel senso da Roma a Milano e fra le 11,30 e le 20 in senso inverso.

Comunicazioni a mezzo di treni rapidi avranno luogo anche fra Trieste, Venezia e Roma, approfittando fra Bologna e Roma dei rapidi della linea di Milano in arrivo a Roma alle 20 e in partenza da Roma alle 14,45; nonchè fra Bolzano e Roma.

Per questi ultimi treni, quello in arrivo a Roma sarà indipendente e arriverà alle 0,10, mentre il treno in senso inverso sarà accoppiato con il rapido per Milano in partenza alle 7,30 da Roma. Queste comunicazioni rapide effettueranno il percorso fra Milano e Roma in 8 ore e 15 in media fra Bolzano e Roma in 9 ore e 40 minuti e fra Trieste e Roma in circa 10 ore.

Oltre a queste comunicazioni celerissime se ne avranno pure altre ottime, mediante accelleramento e spostamento dei treni esistenti. Per le comunicazioni con il transito dal Sempione e dal Gottardo per la via di Milano si nota il collegamento con i treni notturni provenienti dalla Svizzera, del rapido che partirà da Milano per Roma alle ore 7, il collegamento del direttissimo delle 18,50 da Milano con quello che da Domodossola a Parigi arriverà alle 12,40.

Il collegamento del direttissimo che partirà alle 19,50 da Milano (oggi 20,15) con il treno che giungerà da Chiasso e Basilea alle 19,18 anzichè alle 20,7 e infine il collegamento del nuovo treno delle 0,40 da Milano, sia con il treno delle 23,50 dal Sempione come con un nuovo diretto che giungerà alle 0,20 da Chiasso-Basilea ed oltre.

Indipendentemente dalla direttissima Bologna-Firenze si avranno pure altri miglioramenti di orario su diverse grandi linee. Basterà accennare per la linea Torino-Genova-Roma ad un nuovo accelleramento di circa tre quarti d'ora tra Roma e Parigi dei treni costituiti unicamente di carrozze con letti; alla coincidenza permanente per Parigi del treno direttissimo diurno Roma-Torino in partenza da Roma alle 8 (attualmente alle 9), coincidenza che finora aveva luogo soltanto durante l'inverno. Circa le comunicazioni interne si nota la posticipazione da Torino dalle 18,30 alle 18,55 del direttissimo per Roma e Napoli, arrivandovi soltanto pochi minuti più tardi; l'accelleramento notevole dei treni diretti oggi in partenza alle 7,55 e alle 12,25 da Roma.

Infine si nota l'acceleramento del diretto notturno attualmente in partenza alle 23,10 da Roma per Torino e che invece partirà alle 23,45 per prendervi la coincidenza di Napoli, pur mantenendo invariato l'arrivo a Genova e a Torino.

Da Torino e da Genova per Bologna si avrà una comunicazione con partenza alle 6 dalle prime due città, e con arrivo a Bologna alle 11,25. Fra Milano, Genova e Ventimiglia va notata l'anticipazione in partenza da Milano del direttissimo delle 14,35 fino alle ore 14, anticipando anche le coincidenti comunicazioni da Venezia, Trieste, Postumia ed altre.

"La Stampa" alla Milano-Sanremo

Il passaggio del vincitore Demuysère all'altezza di Capo Berta. Il corridore è preceduto dall'« Ardita » del nostro Giornale, sulla quale si scorge il collega Ambrosini mentre segue le fasi della corsa.

Lenta agonia a Campo Schmidt

L'insuperabile banchisa divide i naufraghi del "Celiuskin" dal mondo

Mosca, martedì sera.

Oggi quarantesimo giorno di prigionia della Spedizione Schmidt fra i ghiacci, la stazione radio che porta tuttora il nominativo di una nave scomparsa, il Celiuskin, ha trasmesso non più di cinquanta segnali Morse. Quanti appena necessitano per tradurre in vibrazioni di etere la formula 68° 35' latitudine nord, 172° 24' longitudine est Greenwich, con la quale gli uomini indicano la più desolata plaga del mondo, quella cioè che da quaranta giorni ospita ottantanove uomini sovrastati dall'incubo della morte.

Il grosso pubblico che da molte settimane ormai segue con sempre nuova ansia l'alternativa di speranze e di delusioni che va legata al nome della spedizione sovietica, potrà chiedersi come oggi, in pieno ventesimo secolo, quando gli stessi Poli hanno dovuto subire la vittoria della tecnica, sentendo ronzare nella loro atmosfera muta ed immobile il palpito dei motori, non sia ancora stato possibile recare un aiuto veramente utile ai valorosi naufraghi.

La barriera dei ghiacci che s'erge contro l'avanzare delle navi di soccorso.

I termini di un'antitesi

Il concentramento di numerosi velivoli, il disperato accorrere di navi particolarmente attrezzate, la stessa mobilitazione di tutta una popolazione — quella della penisola Ciukei — in special modo temprata alle fatiche della lotta con i ghiacci ed ai disagi della temperatura boreale, non ha valso finora a nulla.

Ad occhio profano può sembrare pieno di non senso e di antitesi il racconto, che pure non è se non lo specchio di una realtà tanto semplice quanto atroce.

Eccone la spiegazione, almeno per sommi capi.

Come è noto, sei settimane addietro la nave Celiuskin, comandata dal capitano Voronin e recante a bordo la spedizione scientifica Schmidt, navigando fra i banchi di ghiaccio prossimi a Capo Nord e diretta allo stretto di Bering, faceva naufragio. Il sinistro era dovuto agli urti dei lastroni di ghiaccio contro i bordi della nave. I naufraghi sbarcarono sulla banchisa che ormai li circondava e fissarono il loro accampamento in una località lungi poco più di cento chilometri dalle coste di Capo Onman. Si ricorderà come tre settimane or sono si siano vissute ore tragiche a Campo Schmidt, causa il frantumarsi della banchiglia. Si parlava allora di larghi crepacci apertisi fra i ghiacci e dell'imminente pericolo che i naufraghi finissero inghiottiti dal mare.

Oggi tale pericolo se non scomparso, è almeno allontanato in quanto un peggiorare delle condizioni atmosferiche ha rinsaldato i ghiacci, lasciando migliori speranze.

Ed ecco apparire i termini dell'antitesi. Perchè, ci si può chiedere, allorquando i ghiacci parevano sciogliersi non si è potuto giugere a Campo Schmidt con navi e perchè, ora che la banchisa è tornata compatta, non si può far nulla con le slitte?

La risposta la dà lo stesso Presidente della Commissione di soccorso, prof. Kuibiscef, in una intervista concessa alle Isvestia. Egli spiega chiaramente come nessuna nave al mondo, partendo dalle basi del Pacifico, possa oggi portarsi verso i naufraghi.

A guardia dello stretto di Bering v'è la barriera inviolabile, costituita da un lastrone di ghiaccio ben più spesso di quel metro che costituisce il limite massimo per la prova del più grande e robusto rompighiaccio. Di qui, per via marittima, niente da fare.

La barriera bianca

Restano le slitte. Dalla costa a campo Schmidt, s'è detto, intercorrono cento chilometri. Nessun traino di cani potrà però superare — afferma il Kuibiscef — tale pur non grande distanza. Infatti se il tratto in linea d'aria è quello, la marcia fra i ghiacci verrebbe a risultare almeno decuplicata. Poichè la banchiglia è ora intersecata da una miriade di crepacci non superabili d'un balzo che costringono a lunghissimi giri. Il sovvertimento dei ghiacci ha poi creato enormi ammassi, pur essi praticamente insuperabili ed una infinita serie di asperità tali da rendere estenuante anche il compiere solo qualche centinaio di metri di strada.

Anche a partire subito, coloro che fidassero su quella sola probabilità su cento che c'è di compiere il viaggio, non potrebbero superare la distanza in meno di due mesi. Sempre che non toccasse loro la mala sorte di rimanere a propria volta isolati sopra un qualche lastrone di ghiaccio, separato dal resto della banchisa da insuperabili canali.

Tutto ciò senza contare le difficoltà create dalle avverse condizioni atmosferiche. Le bufere di neve si alternano a periodi di spessa nebbia e, in un caso come nell'altro non ci si può fidare di mandare uomini lungi dalle basi, senza esporli a pericolo mortale. Queste le condizioni negative, contro le quali si trovano a dover lottare i soccorritori.

In quaranta giorni un volo solo, quello che ormai assume carattere leggendario di Lepidewski, ha potuto essere portato a termine. Nel secondo tentativo l'« A.N.T. 4 » s'è fracassato, nè per intanto è possibile sostituirlo.

Da Vladivostok la nave Soviet è partita verso il nord, recando a bordo, smontati, i due dirigibili floscì « W 3 » e « W 4 » con gli equipaggi al comando del capitano Birubama, ma che cosa potranno fare le piccole e leggere aeronavi? Certo non sarà loro possibile avventurarsi qualora non soccorra una eccezionale calma atmosferica. Nè questa tregua degli elementi può essere neppure sperata.

La radio di Campo Schmidt — come s'è accennato — lancia ormai scarsi segnali, in quanto gli accumulatori vanno esaurendosi. Fra qualche giorno tacerà del tutto. Allora i naufraghi saranno completamente isolati dal mondo. Fra loro e gli uomini vivi si stenderà la barriera bianca della terribile sfinge polare. Quella atroce divinità che ha già avuto tanti olocausti di esistenze valorose e che pure guarda sul mondo, sempre ansiosa di nuove prede.

Un marconigramma dei naufraghi « Situazione abbastanza buona »

Mosca, martedì sera.

Un marconigramma lanciato dalla stazione di Capo Wancaren annunzia che gli apparecchi colà inviati per le operazioni di salvataggio dei naufraghi del « Celiuskin » si trovano nella impossibilità di effettuare voli a causa della fittissima nebbia persistente già da qualche giorno in tutta la zona.

Gli apparecchi inizieranno i voli non appena migliorate le condizioni atmosferiche.

Un marconigramma dal campo dei naufraghi conferma intanto che la situazione si mantiene ancora « abbastanza buona ».

Filone aurifero scoperto nel Messico

Città del Messico, martedì mattina.

Nella regione nord-orientale dello Stato messicano di Mechoacan è stato scoperto un importante filone aurifero che i geologi governativi considerano come il più ricco che sia stato trovato nel Messico da molti anni a questa parte.

I geologi non hanno potuto stabilire se il giacimento sia del tutto nuovo o se il filone faccia parte di un campo aurifero in parte sfruttato nell'antichità.

La morte del generale Sacchi

Roma, martedì sera.

All'ospedale militare del Celio si è spento serenamente, dopo breve malattia, il gen. Alfredo Sacchi.

Era nato a Cremona il 4 giugno 1857. All'Accademia Militare di Torino fu professore di Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, al quale più volte volle attestargli la sua devozione. Profondo ed esatto in ogni studio fu insegnante apprezzatissimo alla Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio, poi colonnello al Ministero della Guerra e capo divisione del personale fino al 1914.

Durante la grande guerra, con valore personale pari alla sua infinita modestia, fu generale comandante d'artiglieria ad Asiago e quindi generale al comando delle forze di terra nella bersagliatissima zona di Venezia. Ebbe allora tra i suoi ufficiali Gabriele D'Annunzio. Studioso di archeologia e storia dell'arte, lascia preziosi appunti sulle catacombe, specialmente quelle di San Silvestro.

L'oro e la sterlina

Londra, martedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,10, su Parigi 77 7/16. Oro [illegible].

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 27 Marzo 1934-XII. — Sono continuate per tutta la durata della riunione le vendite sui Fondi Pubblici, [illegible]

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierna
100	Rend. 3,50% c.	84 85	83 —
100	Id. f. p.	84 85	85 20
100	Prest. conv. 3½	86 85	87 70
100	Id. f. p.	89 00	87 925
100	I.R.I. 4,50%	490 50	490 50
500	Torino 6% c.	508 50	508 50
500	Torino 5% c.	503 50	503 —
500	S. Paolo 5%	503 —	503 —
500	S. Paolo 3,50%	—	472 —
500	Ferrov. 3%	351 —	338 —
500	Elet. fer. 4,50%	502 50	500 —
100	BTN (V) 1934	100 10	100 —
100	Id. (XI) 1934	100 60	100 90
100	Id. 1940	105 80	105 10
100	Id. 1941	105 80	105 10
100	Id. 1943	100 —	100 —
500	Miglior. 5%	502 —	502 —
500	Miglior. 6%	502 —	502 —
1000	B.ca d'Italia	1710 —	1670 —
500	Banca Comm.	891 —	891 —
500	Credito Ital.	646 —	646 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	531 50	531 —
200	Mediterraneo	457 —	454 —
500	Meridionali	618 —	603 75
85	Lloyd Sab.	46 50	46 50
100	Navigaz. A. I.	53 —	52 —
100	Ciriè-Lanzo	184 —	184 —
10	Italiana Gas	13 60	13 50
50	Sige	97 50	98 —
100	Elettr. A. I.	84 25	84 —
50	Sip	34 —	34 —
200	Terni	152 50	150 —
75	F. C. E.	93 —	92 —
500	Savigliano	690 —	680 —
200	Nebiolo	116 —	115 50
150	Bauchiero	209 —	206 —
50	Tedeschi	87 50	84 —
200	Fiat	236 50	232 50
200	Uva	152 ex 8	150 50
50	Monte Amiata	30 50	30 25
100	Montecatini	142 —	142 50
250	Monteponi	229 50	228 —
5	Schiapparelli	5 90	5 50
100	Mira Lanza	91 —	90 75
75	Cir	150 —	150 —
500	Acqua Potab.	437 —	436 —
100	Florio	49 75	49 50
200	Viscosa	233 —	229 50
25	Valli Lanzo	21 50	21 —
250	Lane Borg.	—	—
200	Beni Stabili	303 —	303 —
100	Cartiera Ital.	95 —	95 —
500	Cart. Burgo	232 —	229 —
25	Pittaluga	5 50	3 50
60	Fornaci	228 —	228 —

Cambi: Parigi 76,675; Londra 59,32; Svizzera 376,20; New York 11,64.

Borsa di Milano

MILANO, 27. — Sono continuati anche oggi i realizzi di posizioni speculative dei titoli di Stato che determinarono delle nuove cadenze. Però nel dopo listino le quotazioni sono migliorate e il denaro si nota più abbondante. Le oscillazioni dei valori azionari sono state abbastanza contenute. La Cavaria? paga da oggi il dividendo in L. 50 per azione. Invariati i cambi.

Rend. It. 3,50 % 82,90; Conv. 3,50 % f.m. 87,75; B. Italia 1707; B. Comm. It. 891; B. Roma 107; Cred. It. 645; Cred. Marit. 500; Cons. Min. Fin. 531; Elettro Fin. 19,75; Mediterranea 455; Meridionali 585; Veneta Gastrua? 196; Cosulich 18,50; Rubattino 141; Libera Triestina 27; Cantoni 1430; Furlan 40; Val d'Olona 92,50; Valle Seriana 9,50; Val Ticino 99; Olcese 809,50; Stampati 494; Cantoni Coste 314; Linif. Can. Naz. 187,50; Rossari e Varzi 310; Rotondi 240; Tosi 34; Coton. Merid. 13,50; Un. Manif. 307; Gavardo 680; Borsi 3850; Targetti 70; Cascami 271; Bernasconi 31; Snia 236,50; Facchetti e C. 48,50; Ansaldo 28; Ilva 139; Metall. It. 160,50; Monte Amiata 31,50; Montecatini 142,50; Dalmine 170,50; Breda 64; Bianchi 46; Isotta Fraschini 10; Fiat 233,50; Miani Silvestri 5,75; Reggiane 29; Adriatica Elettr. 205; Brioschi 361; Cieli 271; Dinamo It. 238; Bresciana 324; Valdarno 153,50; Alta Italia 65; Emiliana 364; Trezzo d'Adda 356; Cisalpina priv. 140, ord. 39; Breo 71,75; Edison 712; 18 Posteraria 468; Sip 33,75; Tirso 46; Lombarda 363,50; Merid. Elettr. 631; Terni 151; Un. Es. Elettr. 13,25; Italcable 69,00; Tecnomasio 49,50; Distill. It. 156; Eridania 343; Industrie Zuccheri 1140; Raffineria L. L. 418; Italiana Gas 13,48; Mira Lanza 93,50; Petroli d'Italia 14,50; Andes 144; Fondiaria Reg. 1,65; Id. 7 % 28; Fondi Rustici 64,50; Beni Stabili 304; Saturnia 31; Pastif. Baroni 11,00; Alberghi Venezia 48; Italo Americana 16; Pirelli It. 916; Pirelli e C. 273; Brasiliani 84,80; Dell'Acqua 119; Vedetta 17,50. — CAMBI: Parigi 76,576; Zurigo 376,20; Londra 59,32; Amsterdam 797,50; Madrid 161,80; Bruxelles 278,50; Berlino 462,50; Praga 49,20; New York, chèque 11,64. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50 % 91; Cred. Fond. Venezia 5 % 504; Id. 6 % 506; Cons. N. Sonn.? terr. 4 % 501; Id. 5,50 % 507,50; Cred. Miglior. 6 % 503,50; Id. 5 % 501,50; B. Lavoro 5,50 % 503; S. Paolo 5 % 506; Buoni Tes. Nov. 5 % (1934) 100,925; Id. (1940) 105,60; Id. (1941) 105,625; Id. 4 % (1943) 99,75.

Borsa di Genova

GENOVA, 27. — Rend. 3,50% fm. 82,90; Conv. 3,50% fm. 87,90; Id. reat. 87,70; Ven. 3,50% 91,40; B. T. 1934, 100,90; Id. 1940, 105,65; Id. 1941, 105,80; Id. 1943, 99,75; C. Cred. Migl. 5% 503; Id. 6% 502; Fond. S. Paolo 5% 504; B. Italia 1645; B. Comm. 890; B. Roma 106; Credito It. 646; Merid. 598; Medit. 460; Rubattino 134; Nabauco? 47; Alta It. 64,50; La Fulgure? 23; Snia 236; Montecatini 142,50; Amiata 31; Ilva 130,50; Ansaldo 30; S. Giorgio 162; Fiat 232,50; Uess 13; Sip 33; Terni 151,50; Eridania 342; Ind. Zuccheri 148; Raff. L. L. 418; Distill. Ital. 155; Molini A. I. 239; Andes 144; Beni Stab. 304. — CAMBI: Parigi 76,675; Svizzera 376,20; Londra 59,32; Olanda 797,50; Spagna 161,50; Belgio 278,50; Berlino 462,50; Praga 49,20; Buenos Aires carta 3,16; New York 11,64.

Borsa di Roma

ROMA, 27. — Rendita Italiana 3,50% c. 82,85; Id. f. m. 82,85; Conversione 3,50% c. 87,60; Id. f. m. 87,75; Venezia 3,50% 91,75; B. T. nov. 1934, 101; Id. 1940 105,75; Id. 1941, 105,80; Banca Naz. Lavoro 5,50% 503; Consorzio Cred. Migliorie 5% 502; Id. 6% 509; Banca Italia 1676; Credito Fondiario 553; Banca Comm. Italiana 891; Credito Italiano 645; Banco Roma 107; Ferr. Merid. 598; Tramways 353; Rubattino 134; Snia 230; Metall. It. 158; Ilva 130; Montecatini 142; Ansaldo 30; Fiat 232; Terni 150; Romana Elettr. 318,50; Aosta 133; Romana Zuccheri 103,75; Fondi Rustici 64; Immobiliare 491; Beni Stabili 303; Imprese Fond. 87; Risanamento 1065; Acqua Marcia 684. — CAMBI: Parigi 76,675; Londra 59,32; Zurigo 376,20; New York 11,64.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 27. — Rend. It. 3,50% fm. 83; Conversione 3,50% 88; Venezia 3,50% 91; B. T. 1934, 100,80; Id. 1940, 105,70; Id. 1941, 105,80; Adria 30; Cosulich 18; Lib. Triest. 26; Lloyd 53; Ass. Gener. 4245. — CAMBI: Parigi 76,675; Londra 59,32; New York 11,64; Zurigo 376,20.

Le quotazioni dei cereali

WINNIPEG. — Chiusura fiacca: maggio 66; luglio 69 ½.

BUENOS AYRES. — Aprile 5,50; maggio 5,58; giugno 5,63.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 11,2
MINIMA	+ 8,8

"Quadrone, perchè vai in Africa?,,

Oggi, alle ore 13,5, i colleghi Gigi Michelotti ed Ernesto Quadrone hanno tenuto alla radio una brillante conversazione sul prossimo viaggio che Quadrone effettuerà in Africa per conto della Cines. [illegible] sulla Somalia. [illegible]

MICHELOTTI: [illegible] potrà sembrarti strano che si voglia intervistare te, [illegible] un film? e di prendere l'Africa per scenario?

QUADRONE: Vuoi una risposta complicata o spiritosa?

— Una risposta chiara.

— Ero in Africa quando mi è venuto in mente di fare un film: potevo fare un torto al Paese che mi ospitava?

— Cosicchè se invece di essere in Africa tu fossi stato al Polo...

— Avrei immaginato la mia impresa al Polo...

— Non credi che l'Africa sia stata troppo sfruttata, o troppo filmata?...

— Neppure per idea. L'Africa reale è così diversa da quella che gli americani

GIGI MICHELOTTI

hanno presentata all'ingenua ammirazione del mondo. Anch'io, come tutti, ho veduto i film di Hollywood e, trovandomi poi in Somalia mi chiedevo se avessi le traveggole oppure se le avessero avute i cinematografisti americani...

— Eppure, ho veduto con i miei occhi, sullo schermo delle attrici e degli attori bianchi affrontare, in foreste intricatissime, pericoli di ogni sorta alle prese con bestie di ogni colore.

— E le hai prese per vere. Anch'io sono stato vittima di uguali illusioni ma prima di sapere in che cosa consistesse il magnifico trucco della trasparenza... Si gira in Africa senza attori e sullo stesso film si girano gli attori senza Africa...

— E tu farai a meno della trasparenza?

— Completamente. Ho anche rinunciato agli ippopotami di cascami sui quali abbiamo veduto cavalcare i protagonisti di Tarzan...

— Ma non rinuncerai alle bestie feroci. Spero!

— No, di queste ve ne farò vedere molte, ma in libertà, senza chiedere nè al leone nè al leopardo nè all'elefante, di partecipare al mio romanzo. E non andrò a cercarle. Se volessi girare delle scene di caccia non avrei che da mettermi d'accordo col direttore del giardino zoologico di Roma. Troverei a portata di mano tutti gli esemplari che voglio, già pronti e disposti.

— Ma allora quali sono i problemi che si presentano da risolvere a chi si lascia sedurre da un'idea tanto peregrina e si prefigge di attuarla? La realtà, la verità! Tutte belle cose, ma ti prego di non dimenticare ciò che accade in teatro; che è il verosimile, solo il verosimile, che diventa vero. Problemi? Quali?

— Il problema coloniale per esempio, il piacere di far conoscere la Somalia italiana agli italiani.

— Allora un documentario?

— Sì e no. La documentazione, la visione delle terre del Giuba verrà naturalmente da sè, spostando l'obbiettivo sulle carovaniere che l'attraversano. Non girerò dieci centimetri di pellicola in un teatro e allora capirai che il documentario salterà fuori attraverso l'azione drammatica che per quattro o cinque mesi farò vivere dai miei personaggi da Chisimaio... al confine abissino.

— E allora niente trucchi?

— Niente. Persino gli attori e le attrici lavoreranno senza trucco...

— Senza trucco? E dove le hai scovate queste mosche bianche?

— Non le ho scovate ancora. Siccome il film sarà girato originariamente in tre lingue, ci son dei signori, competenti in bellezze internazionali, che le stanno cercando per tutta l'Europa. Confessa che questo incarico lo avresti voluto tu...?

— E tu confessi che hai un'africa da lanciare?

— Sì, te lo confesso.

— La conosco?

— Non credo.

— Dimmi soltanto il suo nome di battesimo?

— Fai...

— Fai... e che cosa...?

— Fai, un'indigena. [illegible]

— Allora ti vedremo alle prese non soltanto con i coccodrilli e le pantere, ma anche con una donna di colore.

— Non sono fotogenico... e non mi vedrai quindi alle prese nè con le bestie nè con le creature...

— Ma esistono veramente l'uomo e la donna fotogenici?

— Non esistono. La parola fotoge-

ERNESTO QUADRONE

nico è assolutamente priva di significato. Tutti sono fotogenici, io, tu, il pubblico che ci ascolterà, tutti insomma abbiamo una caratteristica che da sola basta ad individuarci. Dipende dal regista il saperla trovare e mettere in evidenza.

— Allora... anch'io...

— Perchè no?... Sei bello Gigi!

— Conducimi con te.

— Sono al completo!

— Peccato... pensa! diffondere il Radiocorriere in Africa... sarebbe un sogno grandioso. Quanti lettori! Ci penserò. Chi saranno i tuoi collaboratori?

— Pochissimi. Il regista Dreyer, uno specialista in materia, un realizzatore di primissimo ordine e che si è fatto un nome mondiale con Giovanna d'Arco, il primo film premiato in un Concorso internazionale:... un danese meticoloso, lavoratore, artista.

— Gente che prende tutto sul serio! Alla larga! Non fa per te.

— Ci siamo intesi invece sin dalle prime battute.

— E gli altri?

— Tre operatori fra i migliori che ci siano in Italia. Il capo operatore sarà Mario Craveri. Ha al suo attivo le crociere di S. E. Italo Balbo, la guerra in Cina, la spedizione Franchetti per la ricerca in Dancalia delle spoglie della spedizione Giulietti, la traversata dell'Africa con la spedizione Baragiola e molte altre importantissime imprese tutte portate brillantemente a termine per conto dell'Istituto Luce. Il secondo operatore sarà il romano Martelli, quello che a bordo dell'idroplano pilotato dall'indimenticabile comandante Maddalena e dall'allora tenente Cagna, ha fotografato per il primo la « tenda rossa » sperduta tra i ghiacci polari. L'ingegnere del suono sarà Giuseppe Caracciolo, che si dedica al cinematografo dal 1911. Ha già partecipato ad una spedizione in Eritrea col maggiore Nicolini. Ha girato Sole, lo splendido film di Blasetti e, quello che conta di più, ha ripreso, col fonico, lo storico di-

scorso del Duce a Napoli. Anche di Camicia nera il Caracciolo è stato l'ingegnere del suono. Come vedi sono uomini di primissimo ordine, se li consideri dal punto di vista tecnico, e impareggiabili, se li consideri dal punto di vista del coraggio e della resistenza fisica.

— Tu sei soddisfatto dei tuoi collaboratori, ma i tuoi collaboratori possono anche essere soddisfatti di te. Ne parli con tanto entusiasmo... La riuscita dell'impresa è quindi sicura?

— E chi lo sa? Dipende da tante cose...

— Hai paura?

— Paura no... ma insomma [illegible] Arriviamo in Somalia nel pieno periodo delle pioggie...

— Non ti basta quella che hai preso qui? [illegible]

— [illegible] periodo delle pioggie [illegible] Durante la secca, l'Africa è scolorata e dura, poco pittorica. E noi vogliamo dei colori perchè

intendiamo fare il primo esperimento di film a colori. Intendiamoci: non dico a colori, [illegible]

— Ma piove?

— Ci sbagneremo caro Michelotti... La pioggia ci disturberà negli spostamenti perchè le strade si mutano allora in pantani, ma non ci impedirà di girare perchè piove [illegible] verdi volte al giorno splenderà nuovamente il sole...

— Il Duce ha messo l'Africa tra gli obiettivi storici che devono esaltare gli interessi e la volontà degli italiani: nel tuo film che cosa ci darai in relazione a questo comando?

— Vi darò l'Africa del Duce! La Somalia risorta in pochi anni, sotto il suo segno; a nuova vita... la redenzione in cammino, la penetrazione che s'è compiuta sulla scorta dell'Oceano Indiano, con la stessa fede e violenza creativa, con la quale s'è compiuta [illegible] diteranee...

Scenette della vita

Un vivace alterco al mercato tra venditore ambulante e acquirente

Una donna sulla cinquantina, modestamente vestita, con al braccio una capace borsa di tela, si avvicinava sabato scorso ad un bancherottolo del mercato di Porta Palazzo sul quale erano esposte diverse qualità di arancie. Dopo un rapido esame la donna in questione — tale Erminia Mangiagalli fu Giacinto — chiedeva alla venditrice ambulante Giuseppina Taretti di cederle due chilogrammi della sua merce.

— Mi raccomando — aggiungeva la Mangiagalli — il buon peso.

— Non c'è pericolo da dubitarne! E' mia abitudine servire bene i miei clienti.

— Non mi sembra: l'altro giorno giunta a casa ho voluto riscontrare il peso della merce che avevo acquistata da lei ed ho notato una differenza a mio danno di mezzo etto.

— E' impossibile, la sua bilancia non sarà esatta!

— Esattissima.

— Allora avrà perduto parte della merce durante il tragitto.

— L'avevo messa nella borsa.

— Le ripeto che la mia bilancia è esatta e che le mie pesate sono « d'oro ».

— Mi accontento che siano d'argento, purchè il peso corrisponda.

Queste parole dette dalla Mangiagalli senza malizia, ma anzi con molta bonomia, provocarono nella venditrice ambulante una violenta reazione, probabilmente alimentata dai sorrisi ironici e dai frizzi poco benevoli che partivano dalla piccola folla che intanto si era andata raggruppando intorno alle due contendenti e che si appassionava alla discussione. Perduta, come abbiamo detto, le staffe la Taretti lanciava all'indirizzo della Mangiagalli una plateale ingiuria, aggiungendo:

— Se non se ne va al più presto la farò correre a viva forza...

La Mangiagalli, invece, mantenendosi tranquilla e serena, non solo non si muoveva, ma dimostrando di non volere interrompere il discorso che aveva intrapreso, rispondeva:

— Calma, calma, la mia brava donna e lingua a posto! Io non mi muovo di qui; ho ordinato due chilogrammi di arancie e li voglio. Non faccio caso alle sue parole ingiuriose perchè da certe venditrici ambulanti non ci si può attendere delle cortesi parole.

E insisteva volutamente sulla parola « certe ». Non ci voleva altro per far andare completamente fuori di sè la Taretti la quale cominciava a gettare contro la cliente una serie di arancie guaste, quindi si lanciava su di lei cercando di strapparle il cappellino ed i capelli. La Mangiagalli cercava di difendersi alla bell'e meglio dall'attacco di quella improvvisata furia, servendosi della sua borsa, vuota, come di un'arma, ma avrebbe certo avuto la peggio se non fossero intervenuti in suo soccorso alcuni dei presenti, che avevano assistito alla curiosa scenetta tra le due donne, diverbio che doveva avere un così poco simpatico epilogo.

Divise le due donne, uno degli astanti si recava ad avvertire una guardia municipale di servizio nei paraggi, che interveniva a mettere pace; ma la Mangiagalli se aveva dimostrato fino a quel momento di essere animata da sentimenti evangelici, quando si trovò in presenza della guardia municipale cambiò atteggiamento e si decise a recarsi al vicino Commissariato di P. S. per sporgere querela contro la signora Taretti per ingiurie e percosse. Rivedremo presto le due donne alle prese, ma questa volta non più a Porta Palazzo, ma nell'aula della nostra Pretura.

Una missione giapponese alla Fiat

Proveniente da Milano è giunta stamane a Torino una missione militare giapponese, composta da ufficiali di marina, che, accompagnata da ufficiali e tecnici ha compiuto una lunga visita agli stabilimenti Fiat.

I concorsi della Regina

Si avvertono gli artisti che intendono prendere parte al noto « Concorso della Regina » per opere di pittura e scultura, che la riunione per la riproduzione delle scene di guerra, è fissata per mercoledì 28, alle ore 14,30, in località Villa Tarino sulla rotabile di Cavoretto (autobus dal capolinea del tram n. 14).

Elenco telefonico 1934

La S.T.I.P.E.L. ha iniziato presso gli Uffici di via Arsenale N. 21 la distribuzione dell'Elenco telefonico (anno 1934) esercizio di Torino. Gli abbonati possono ritirare la copia di loro spettanza presentando la ricevuta del 2.o trimestre 1934 e restituendo il volume del 1933.

LIBRO e MOSCHETTO

Littoriali della Cultura e dell'Arte. — Tutti i Fascisti universitari partecipanti ai Littoriali della Cultura e dell'Arte, che non hanno ancora provveduto ad inviare i loro lavori alla Segreteria del G.U.F., sono invitati a provvedere in merito entro il 29 del corrente mese, alle ore 19, per l'invio delle opere a Firenze. Si ricorda che i lavori vanno presentati in tre copie. Inoltre tutti coloro che desiderassero un distintivo dei Littoriali della Cultura, messo in vendita al prezzo di lire una, sono invitati a dare la loro adesione alla Commissione per i Littoriali della Cultura e dell'Arte.

Crociera a Tripoli. — Sono aperte le iscrizioni alla Crociera a Tripoli organizzata dall'I.C.F. La Crociera avrà luogo dal 6 al 15 aprile, con partenza da Napoli o da Genova a scelta. Per gruppi di 50 studenti si è ottenuta la quota eccezionale di L. 250. Per il programma e le iscrizioni rivolgersi all'Ufficio Coloniale del G.U.F., via Carlo Alberto 8, tutti i giorni feriali dalle 17 alle 19.

Il Cinema-Teatro della Galleria de « La Stampa »

La vasta e modernissima sala del nuovo Cinema-Teatro « Rex » che si inaugurerà sabato prossimo nella Galleria de « La Stampa » in Via Roma nuova.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 16,40: Cantuccio dei bambini. — 17,10: Dischi di musica brillante. — 17,30: [illegible] — 19,30: [illegible] — 20,45: Trasmissione dal Teatro [illegible] « Il Cardinale Lambertini » [illegible]

[illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TORINO — Ore 21,15: Dahen? Sakharoff.

ALFIERI (Comp. Galli-Gandusio). — Ore 21,15: « Alla spalla » di D. Falconi e G. Biancoli.

CHIARELLA (Comp. Melnati? A. Mussoi). — Ore 21,15: « Il ratto delle Sabine ».

BALBO (Compagnia stabile del Balbo). — Ore 21,15: « Il progresso si diverte » di M. Gaidieri.

ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: « Ho comperato Torino ». Testa e Olivero.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.

FARO — Mostra del pittore Gianni Moltrei.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « Il Cardinale Lambertini », con Ermete Zacconi, Ernes Zacconi e De Riso.

VITTORIA: « Orizzonti di fuoco » (Loretta Young) e Grande Spettacolo d'Arte Varia.

ITALA: « La battaglia di Coronel ».

MAFFEI: Comp. Manfrino. Frutta di stagione (riv.). Film: « Pellegrinaggio ». Novità.

SPLENDOR: « Pellegrinaggio ». Novità.

IDEAL: « Don Chisciotte » e Spadaro.

ALPI: « Pioggia » e « Funerali Re Alberto ».

STATUTO: « Il treno delle 21,15 » (la via).

MASSIMO: Via Po angolo Via Montebello. Prossima apertura.

BORSA: Rivalità eroica. Crawford, Cooper.

PRINCIPE: « Tragedia americana » e Compagnia Royal, elegante spettacolo di varietà.

SAVOIA: « Lisetta », E. Martini, De Sica.

REGINA: « Zoo in Budapest ». Ingr. L. 1,05.

OLIMPIA: « Fra Diavolo » (Crik-Crok). L. 1,05.

AMBROSIO: « Volo di notte », con Helen Hayes, Clark Gable, John e Lionel Barrymore, Robert Montgomery e Myrna Loy.

NAZIONALE: CHIUSO per installazione nuovi impianti sonori.

ALFREDO SIGNORETTI Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Ieri sera, alle ore 21, dopo breve violenta malattia, mancava ai vivi

FELIX LOMBARDI

Capitano di Artiglieria Alpina - Decorato di Medaglia d'Argento e di Bronzo al Valore Militare

Costernati ne danno l'annuncio: il padre Grand.Uff. Felice, i fratelli Nando, Franels colla consorte Rita Sena e la piccola Franca, Cesare, Mario, gli zii e le zie Lombardi, Prever, Michelotti, e i parenti tutti.

Vercelli, 26 marzo 1934-XII.

I funerali avranno luogo alle ore 15, di domani 27 corrente, partendo dall'Ospedale Maggiore. U. 1686 T.

Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni personali.

Il Jutificio Prever annuncia con dolore l'immatura perdita del Signor

FELIX LOMBARDI

nipote del proprietario Signor Felice Prever. (1427)

Giaveno, li 26 Marzo 1934-XII.

Il Podestà di Nole comunica con dolore la morte della Signora

ELISA PIOVANO

ved. del Prof. Dott. ANTONIO MARRO

Munifica benefattrice del Comune.

Nole, 26 Marzo 1934-XII.

Ieri si spegneva cristianamente la Signora

ELISA PIOVANO

ved. del Prof. Dott. ANTONIO MARRO

La Società Operaia e Filarmonica di Nole da Essa costantemente munificata e Sua legataria ne danno il triste annunzio.

Nole, 26 Marzo 1934-XII.

Confortato dai Sacramenti, dopo una vita dedita alla famiglia ed al lavoro, all'età di anni 76 spirava

MAROCCO GIOVANNI

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: la moglie Benedetta Maria, i figli Emma col marito Dott. Carlo Moschini e piccola Marisa, Germano con la moglie Vanna Agliaudi e bimbi Franco, Sandra e Dedi; il fratello Giuseppe e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 28 corrente, alle ore 10, partendo da via Giusti, 3. Si prega di non inviare fiori.

(Pompe Funebri Gonta - Telef. 40.016)

La « SAOSIT - Fabbrica Carlo Perotti? finale da imposte S. A. » ha il dolore di annunciare la morte del Signor

GIOVANNI MAROCCO

suocero del suo Amministratore Dott. Carlo Moschini. 14747

Dopo brevissima malattia cristianamente spirava

DEGIORGIS LINDA

Angosciati ne danno il triste annunzio i fratelli, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 28 corr., alle ore 10, partendo da via Tolucchi, 23. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

(Pompe Funebri Gonta - Telef. 46-918)

E' mancato all'affetto dei suoi cari

LUSSO BRUNO

Ne danno il triste annuncio il padre Biagio, la mamma Maria Gilardo, i fratelli Edmondo, Oddina e Libera, la sorella Tina, le cognate, i nipotini, gli zii e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo Mercoledì 28 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Vignale, 15.

(Pompe Fun. « Nazionale » - Telef. 53-489)

Il giorno 24 corrente mese, alle ore 23, cessava di vivere in Firenze dopo breve malattia, il

Dott. Ing.

GIOVANNI GHISOLFI fu Maurizio

Ne danno la dolorosa partecipazione la sorella Annetta col consorte col. Giulio Lurini, le nipoti ed i parenti tutti.

La presente serve di partecipazione personale. U. 1891 T.

Firenze, via Antonio Pacinotti, n. 1.

(Pompe Funebri Piemonti - Firenze).

Appendice de « La Stampa della Sera » (6

La stella rapita

romanzo di

GASTONE RICCIARDI

Francesco Saintvraye si asciugò, con gesto febbrile, il sudore che gli inondava la fronte e proseguì.

— Grazie al signor Le Chesnaye, mio socio e mio amico, presso il quale fu protestata la prima delle cambiali, il colpo fu parato. Avendo egli riconosciuto che la mia firma, apposta alla cambiale, era falsa, pagò e mi telegrafò immediatamente a Julienard, avvertendomi che, per affari urgenti, era necessaria la mia presenza a Parigi. Nello stesso tempo, egli invitava Le Cervier a recarsi nel suo studio, ove abbiamo avuto oggi una spiegazione fra tutti e tre. Ho saputo così che ci sono ancora un milione e seicentomila franchi da pagare, in due scadenze, una fra tre mesi e l'altra fra sei. Quel miserabile si era fatto accompagnare da due testimoni, perchè si aspettava che io rinnegassi la mia firma... Egli si illudeva di tenermi così alla sua mercè, pronto ad agitare dinanzi ai miei occhi lo spauracchio di una denuncia alla giustizia, qualora io non mi fossi mostrato ligio al suo volere. Il suo stupore è stato enorme, quando io gli ho dichiarato che la firma era mia e gli ho versato l'importo della prima cambiale.

« — Ma voi forse non sapete — egli mormorò — che vi sono altre due cambiali di seicentomila franchi ciascuna, da pagare la prima fra tre mesi e l'altra fra sei...

« — Lo so perfettamente — risposi — Esse saranno pagate puntualmente come è stata pagata la prima.

« Egli comprese che l'insistere sarebbe stato pericoloso. Mi salutò profondamente e se ne andò. Ed era tempo!... Se si fosse trattenuto ancora, probabilmente lo avrei strangolato...

Ci fu un lungo silenzio penoso.

Poi Francesco Saintvraye, volgendosi a suo figlio, riprese con voce grave:

— Tu non mi domandi a qual prezzo ho potuto salvarti, Merry!... Ma io te lo dirò!... Ho dovuto impegnare la dote di tua sorella Violante e quella di Cristiana, tua cugina... E per rimettere insieme il denaro che devo a quelle due povere creature, sarò ora costretto a vendere la Grande-Sapinière... Ecco l'opera tua!... Dopo di che, non ti stupirai — m'immagino — se ti dico che ho deciso a tutti i costi di impedirti di proseguirla...

Margit si era alzata. Il suo volto rifletteva una viva emozione ed una profonda umiliazione.

Volgendosi a lei, Francesco Saintvraye riprese:

— Io sono venuto qui, signora, per riprendermi mio figlio. Poco fa, quando sono venuto qui, la mia anima rigurgitava di odio e di disprezzo per voi. Ve lo confesso francamente, perchè ora mi accorgo di avere avuto torto. Una donna che affronta senza batter ciglio la minaccia di un revolver e mostra un sangue freddo simile a quello che voi avete mostrato non può possedere un cuore arido ed un'anima vile!... Aiutatemi, dunque, a salvare Merry, allontanandolo da voi!

Margit divenne pallidissima e volse a Merry uno sguardo angoscioso ed appassionato.

Anch'egli la guardò...

E, d'un tratto, con uno slancio concorde, essi furono l'una nelle braccia dell'altro, mescolando i loro baci, le loro carezze e le loro lagrime in una stretta convulsa e quasi disperata.

— Tu hai fatto questo?... — potette infine mormorare Margit. — Per me hai dimenticato tutto, Merry?... Eppure, non un solo istante, e il tuo sorriso è stato meno dolce, il tuo amore meno ardente, le tue premure meno sincere!... Mi hai nascosto le tue pene... Ed io non ho saputo indovinare quale terribile lotta si svolgesse nella tua anima!... Ah!... Come potrò io ripagarti di questo grande amore...

S'interruppe, per asciugarsi le lacrime che le rigavano il volto.

Quindi chiese ancora:

— Perchè hai commesse queste follie?...

— Perchè volevo che tu fossi la regina di Parigi! — egli mormorò. — Il destino mi ha tradito!...

— Perchè non ti sei confidato con me?... Perchè mi hai nascosto le tue angoscie?... Io credevo che tu fossi ricco!... Ma se anche tu fossi stato povero, io ti avrei amato ugualmente, te lo giuro!

— Perdonami! — egli gemette, curvando la fronte sulla spalla di lei. — Per te, perchè tu fossi la più bella, la più ricca, la più invidiata delle donne, avrei dato anche la mia vita!...

— Perdonarti?... Ma la tua colpa non è la prova del tuo amore? Tu hai fatto di me, Merry, la più orgogliosa delle donne!...

Saintvraye e Le Chesnaye guardavano i due amanti in silenzio.

Infine, il padre di Merry domandò:

— Che cosa decidete, signora?...

— Ve lo dirò! — rispose Margit. — Ma non vi nascondo, signore, che la mia decisione dipende da voi...

— Da me?

— Sì!... Io desidero, innanzi tutto, che voi accordiate un'assoluzione piena ed intera a vostro figlio... E poi, ascoltatemi! Poco fa voi avete reso omaggio al mio sangue freddo, dicendo che una donna della mia tempra non può possedere un'anima vile...

— E' vero!

— Consentite, dunque, che io vi rivolga una domanda?

— Vi ascolto!

— Se vi dichiaro sul mio onore che io ignoravo tutto ciò che mi avete rivelato e che non ho mai spinto scientemente Merry sulla via della rovina, per arricchirmi a sue spese, mi crederete voi?...

— Sì, signora! — dichiarò Francesco Saintvraye, senza esitare.

(Continua).

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Il gigante egoista

Ogni pomeriggio, al ritorno dalla scuola, i bimbi avevano l'abitudine di recarsi a giocare nel giardino del Gigante.

Era un giardino grande e magnifico, pieno di soffice e verde erba. Qua e là tra l'erba v'erano bellissimi fiori, simili a stelle, e dodici peschi che in primavera erompevano in fiori rosei e perlati, e nell'autunno portavano ricca frutta. Gli uccelli posati sugli alberi cantavano così dolcemente che i bambini sospendevano i loro giochi per ascoltarli. «Come siamo felici qui!» si gridavano l'un l'altro.

Un giorno il Gigante tornò. Era stato a far visita al suo amico, l'orco della Cornovaglia e si era trattenuto con lui per sette anni. Passati i sette anni, avendo detto tutto ciò che aveva da dire, poichè la sua conversazione era molto limitata, decise di far ritorno al proprio castello. Quando giunse, vide i bimbi che giocavano nel giardino.

— Che fate qui? — gridò con voce assai burbera, ed i bambini fuggirono.

— Il mio giardino è il mio giardino — disse il Gigante — questo è evidente, ed io non permetterò che alcuno vi giochi all'infuori di me.

Così vi fece costruire intorno un alto muro e vi pose questo cartello: «I trasgressori saranno puniti». Era un gigante assai egoista.

I poveri bimbi ora non sapevano dove giocare. Provarono a giocare sulla strada, ma essa era molto polverosa e piena di dure pietre e non rimasero contenti. Giravano intorno al muraglione quando la lezione era terminata, e parlavano del meraviglioso giardino che racchiudeva. «Come vi eravamo felici!» si dicevano l'un l'altro.

Poi venne la Primavera e tutto il paese era pieno di piccoli fiori e di uccellini. Solo nel giardino del Gigante egoista era ancora Inverno. Gli uccelli non si curavano di cantare perchè non v'erano i bimbi, ed i fiori dimenticavano di fiorire.

Un giorno un bellissimo fiore fece capolino tra l'erba, ma quando scorse il cartello ebbe tanta compassione dei bimbi che rientrò sotto la terra e tornò a dormire. Le uniche persone contente erano la Neve ed il Gelo. «La Primavera ha dimenticato questo giardino!» esse gridarono.

La Neve coprì l'erba col suo grande mantello bianco ed il Gelo inargentò tutti gli alberi. Poi pregarono l'Aquilone di venire ad abitare con loro ed egli venne.

Era tutto avviluppato di pellicce e muggì tutto il giorno nel giardino, e buttò giù i comignoli. «Questo è un posto delizioso — disse — bisogna pregare la Grandine di farci una visita». E così venne la Grandine. Ogni giorno per tre ore strepitava sopra il tetto del castello, finchè ebbe rotte quasi tutte le tegole d'ardesia, poi si mise a correre intorno al giardino quanto più velocemente le era possibile. Era vestita di grigio ed il suo fiato era simile a ghiaccio.

— Non posso capire perchè la Primavera sia così tarda a venire — disse il Gigante egoista, mentre stava seduto alla finestra e guardava il suo freddo e bianco giardino; — spero che il tempo cambierà.

Ma la Primavera non venne, e neppure l'Estate. L'Autunno diede frutti d'oro ad ogni giardino, ma al giardino del Gigante non diede nulla. «E' troppo egoista» disse. E così continuarono a regnarvi l'Inverno, e l'Aquilone, e la Grandine, mentre la Neve ed il Gelo danzavano sotto gli alberi.

Una mattina il Gigante se ne stava sveglio in letto quando udì della meravigliosa musica. Essa era sì dolce per i suoi orecchi che pensò fossero i musicanti del Re che passavano. Ma in realtà non era che un piccolo fanello che gorgheggiava dinanzi alla sua finestra, ma era così lungo tempo ch'egli non aveva udito cantare un uccello nel suo giardino, che gli parve la più bella musica del mondo. La Grandine cessò di ballare sopra la sua testa, e l'Aquilone cessò di muggire ed un delizioso profumo gli giunse attraverso la finestra aperta.

— Credo che la Primavera sia finalmente giunta — disse il Gigante e, saltato dal letto, guardò fuori.

Che cosa vide?

Vide una cosa meravigliosa. Attraverso un piccolo buco nel muro, i bimbi erano penetrati e stavano seduti sopra i rami degli alberi. Su ogni albero ch'egli poteva distinguere vi era un piccolo fanciullo. E gli alberi erano così felici di riavere i bimbi che si ricoprivano di fiori ed agitavano gentilmente le loro braccia sopra le teste dei bimbi. Gli uccelli volavano qua e là e cinguettavano gioiosamente ed i fiori guardavano in su, attraverso l'erba verde e ridevano. Era una scena meravigliosa; soltanto in un angolo v'era ancora l'inverno. Era l'angolo più lontano del giardino e vi era un piccolo bimbo. Era così piccino che non poteva giungere ai rami dell'albero e gli girava intorno, lamentandosi amaramente. Il povero albero era ancora coperto di gelo e di neve e l'aquilone vi soffiava e muggiva intorno. «Monta su, piccino!» disse l'albero e chinò a terra i rami quanto potè, ma il bimbo era troppo basso. E mentre il Gigante guardava fuori, il suo cuore s'intenerì.

— Sono stato troppo egoista! — si disse. — Ora comprendo perchè la Primavera non voleva venir qui. Metterò il povero bimbo sulla cima dell'albero e poi abbatterò il muro, ed il mio giardino sarà eternamente un luogo di svago per i bimbi. Veramente s'era assai pentito di quel che aveva fatto.

Così scese al piano inferiore, aprì il portone senza far rumore ed uscì nel giardino. Ma quando lo videro, i bimbi ebbero tanta paura che corsero via tutti, e nel giardino fu nuovamente Inverno. Solo il piccino non fuggì, poichè aveva gli occhi tanto pieni di lagrime da non poter vedere il Gigante che s'avvicinava. Ed il Gigante gli arrivò adagio adagio alle spalle, lo prese dolcemente nella sua mano e lo mise sull'albero. Subito l'albero fiorì e vi si posarono cantando gli uccellini, ed il bimbo stese le braccia e le mise intorno al collo del Gigante e lo baciò. E quando gli altri bimbi videro che il Gigante non era più cattivo, tornarono correndo, e con loro tornò la Primavera.

— Ora il giardino è vostro, piccini — disse il Gigante, e presa una grande scure, abbattè il muro. E quando la gente andò al mercato, alle dodici, trovò il Gigante che giocava coi bimbi, nel più bel giardino che fosse mai stato visto.

Tutto il giorno essi giocarono e giunto il tramonto si recarono dal Gigante a dirgli addio.

— Dov'è il vostro piccolo compagno? — egli domandò; — dov'è il bimbo che ho messo sull'albero? — Il Gigante l'amava più degli altri perchè l'aveva baciato.

— Non lo sappiamo — risposero i bimbi; — è andato via.

— Gli dovete dire di non mancare domani — replicò il Gigante. Ma i bimbi dissero di non sapere dove abitasse e di non averlo mai visto prima d'allora, ed il Gigante fu molto triste.

Ogni pomeriggio, quando la scuola era terminata, i bimbi venivano a giocare col Gigante, ma il piccino che il Gigante amava non fu più visto. Il Gigante era molto buono con tutti i fanciulli, ma pure desiderava ardentemente il suo piccolo amico e ne parlava sovente.

— Come desidererei di vederlo! — ripeteva.

Passarono gli anni ed il Gigante divenne molto vecchio e debole. Non poteva più giocare, ma se ne stava in un'immensa poltrona ad osservare i bimbi intenti ai loro giochi ed a ammirare il suo giardino.

— Ho molti fiori bellissimi — diceva — ma i fiori più belli sono i bimbi.

Un mattino d'inverno guardò fuori della finestra, mentre si vestiva. Ora non odiava più l'Inverno, perchè sapeva che esso non è che la Primavera dormiente e che i fiori riposavano. Ad un tratto si fregò gli occhi per lo stupore, e guardò e guardò ancora. Ed era certo una visione meravigliosa. Nell'angolo più lontano del giardino v'era un albero tutto coperto di magnifici fiori bianchi. I rami erano tutti d'oro e da essi pendevano frutti d'argento, e sotto v'era il bimbo ch'egli aveva amato.

Il Gigante corse giù con grande gioia, ed uscì nel giardino. Attraversò in fretta l'erba e si avvicinò al bimbo. E quando gli fu dappresso, il viso gli divenne rosso di rabbia e domandò: — Chi ha osato ferirti? — Poichè sulle palme del fanciullo v'erano le impronte di due chiodi e l'impronte di due chiodi avevano i piedini. — Chi ha osato ferirti? — gridò il Gigante; — dimmelo, che io prenderò la mia grande spada, e l'ucciderò.

— No! — rispose il bimbo; — perchè queste sono le ferite dell'Amore.

— Chi sei tu? — domandò il Gigante e fu invaso da un grande e strano senso di rispetto e si pose in ginocchio dinanzi al piccino.

Questi sorrise al gigante e gli disse: — Una volta tu m'hai lasciato giocare nel tuo giardino; oggi verrai nel mio giardino, che è il Paradiso.

E quando vennero i bimbi nel pomeriggio, trovarono il Gigante morto sotto l'albero, e tutto coperto di bianchi fiori.

OSCAR WILDE

(Traduz. dall'inglese di C. B.)

L'eccezionale moralità dei contribuenti turchi

Istambul, martedì sera.

L'esazione delle tasse e delle imposte in Turchia è evidentemente una cosa assai difficile. Dopo aver deciso di dare agli agenti esattoriali una vistosissima uniforme atta ad impressionare le popolazioni rurali, dando ad esse una sensazione della autorità, il Governo della Repubblica ha deciso di accordare una scelta per il pagamento a scadenza delle rate d'imposta. Coloro che pagheranno entro l'anno le tasse del 1934 riceveranno uno sconto del cinque per cento, quelli che si metteranno in pari con il pagamento degli arretrati godranno una riduzione dal 25 al 50 per cento dell'intero ammontare.

D'altro canto però coloro che al 31 dicembre non avranno pagato le tasse del 1934 dovranno dopo tale data pagare anche una multa del 20 per cento della somma dovuta all'Erario.

Le disavventure del barbiere di Tarascona

Parigi, martedì sera.

Il barbiere Bonhoure di Tarascona, diventato celebre vincendo i cinque milioni di franchi della Lotteria nazionale, da quel giorno ha perduto la sua tranquillità ed è perseguitato da ogni sorta di disavventure.

Già è noto come al suo giungere a Parigi per incassare il premio, dovette sottrarsi in tutta fretta all'omaggio della folla ed alla petulanza di decine e decine di persone. Venuto in possesso del denaro, egli ha acquistato subito un castello e tre lussuosissime automobili. Pochi giorni dopo, però, guidando una delle macchine, investì un ragazzo fratturandogli le gambe. Fu citato innanzi al Tribunale e condannato a pagare una grossa indennità alla vittima. Non era ancora trascorsa una settimana dall'avventura giudiziaria che, mentre faceva una escursione in automobile con la moglie e la figlia, si scontrava con un'altra macchina e le tre donne rimanevano gravemente ferite. Il Bonhoure ha ora deciso di vendere tutte le sue automobili.

Tra cielo e mare

Nascita e sviluppo dell'idroplano

Quello che oggi viene chiamato comunemente idroplano, cioè aeroplano che parte e si posa sull'acqua, veniva molti anni fa, durante i primi esperimenti, qualificato idroaeroplano per distinguerlo appunto dall'idroplano che non aveva altra funzione in un primo tempo che di scivolare sull'acqua, senza staccarsene. I primi esperimenti con idroplani risalgono al 1872 e furono compiuti, sotto gli auspici dell'Ammiragliato inglese, dall'ingegnere Froude, che aveva costruito un rudimentale apparecchio costituito da un piano foderato di lamiera. Questi esperimenti però non diedero alcun risultato.

Da dichiarazioni fatte a suo tempo da un grande pioniere dell'aviazione Orville Wright, il conte di Lambert sarebbe il vero inventore dell'idroplano. Benchè lo studio dell'idroplano — diceva il Wright — fosse stato tentato molti anni prima e benchè Froude avesse già compiuto degli esperimenti sin dal 1872, il conte di Lambert fu il primo che riuscì a fare qualcosa di concreto, tanto che anche i moderni idroaeroplani (moderni s'intende all'epoca del Wright) sono basati sul suo lavoro.

Nel 1897 il conte di Lambert esperimentò infatti un apparecchio costituito da due stretti galleggianti ai quali erano attaccati quattro piani trasversali la cui inclinazione poteva essere variata da due a tre gradi. Ad una velocità di dieci miglia all'ora i galleggianti erano sollevati quasi interamente fuori dall'acqua, e l'apparecchio poteva scivolare agevolmente sulla sua superficie. Il conte di Lambert continuando nei suoi esperimenti riusciva nel 1907 ad aumentare la velocità del suo idroscivolante a 34 miglia all'ora.

L'idro di Luigi Bleriot esperimentato nel 1906.

Il primo ad applicare dei galleggianti ad un aeroplano pare sia stato il signor William Kress, un ingegnere austriaco, il padre anzi dell'aviazione austro-germanica. Egli compì le prime prove tra il 1898 e il 1902, quale risultato di 40 anni di studi sul più pesante dell'aria. Durante questi anni il Kress aveva costruito un buon numero di macchine volanti tra le quali alcuni elicotteri ed ornitotteri. All'ultimo, un triplano, il Kress applicò due galleggianti molto allungati e posti parallelamente, ad un motore di 30 HP. con due eliche. I due galleggianti, in alluminio, erano costruiti in modo che potevano scivolare tanto sulla neve quanto sull'acqua. Le prove si svolsero nei «doks» di Unter-Tullnerbach in Austria e diedero a quanto pare dei buoni risultati tanto più rimarchevoli se si considera che l'inventore dovette creare tutto, eccettuato il motore. Questi d'altronde, fu il maggior ostacolo alle sue prove dato il grande peso. L'apparecchio che viaggiava sopra l'acqua alla velocità di... una barca a remi veloce, si inabissò nel 1901 in seguito alla foratura di un galleggiante. La costruzione di un nuovo apparecchio nel 1902 non fu portata a termine per mancanza di mezzi.

Tra il 1905 ed il 1906 tre dei pionieri dell'aviazione moderna: Archdeacon, Voisin e Bleriot che esperimentavano dei «planeur» Chanute-Wright, dopo averne realizzati parecchi a terra, pensarono che la superficie dell'acqua molto più elastica meglio si sarebbe prestata per i loro esperimenti. Fu Archdeacon, il primo dei tre, che applicò al suo apparecchio due galleggianti a forma di barca. Egli fece i suoi primi esperimenti sulla Senna l'8 giugno del 1905. L'apparecchio senza motore che era pilotato da Voisin, veniva trainato da un canotto automobile munito di un motore «Antoinette». Alzandosi dall'acqua, l'apparecchio compiva circa 120 metri ed un'altezza di qualche metro. Poco dopo fu la volta di Bleriot. L'apparecchio di quest'ultimo però, pure pilotato dal Voisin, dimostrò di possedere minore stabilità di quello di Archdeacon: il 18 luglio, investito da un colpo di vento, si capovolse inabissandosi nella Senna. Voisin impigliato nella specie di gabbia che costituiva il corpo dell'apparecchio restò sommerso nell'acqua per più di 20 secondi.

Gli esperimenti di Archdeacon furono interrotti verso la fine del 1905, quando Voisin lo lasciò in asso per farsi socio con Bleriot. Dall'unione dei due pionieri... nacquero due apparecchi. Uno era formato da due cellule elittiche con tre paia di galleggianti cilindrici in lamiera e munito di un motore di 24 H.P. con due eliche. L'altro, era una combinazione tra questo primo apparecchio e l'idro di Archdeacon con due galleggianti più perfezionati, munito di due motori «Antoinette» di 24 HP. Venne speso un anno circa in esperimenti ma con pochi risultati: l'ostacolo maggiore era rappresentato dall'insufficienza della forza motrice e dal fatto che i galleggianti non erano scientificamente costruiti.

Ancora nel 1905, il prof. Forlanini prendeva un brevetto per un idroplano di sua invenzione. Che egli avesse una lucida concezione di quello che doveva essere l'idroplano, è detto nella sua stessa relazione per conseguire il brevetto. «La mia invenzione — diceva il Forlanini — si riferisce a galleggianti che invece di trascinarsi attraverso l'acqua, scivolano sulla stessa, offrendo minor resistenza e conseguentemente acquistando maggiore velocità. Molti tentativi di produrre un'efficiente apparecchio del tipo idroplano sono stati fatti, ma la maggior parte di essi è basato solo sul fenomeno che un oggetto piatto può scivolare sulla superficie dell'acqua, come ad esempio può fare una pietra lanciata con forza. Quando questi apparecchi sono in moto, ad una certa velocità, sollevano totalmente o parzialmente la navicella fuori dell'acqua. L'oggetto della mia invenzione è tale da migliorare non solo l'efficienza di questi scivolanti, ma di ottenere che una barca costruita per scivolare sull'acqua non si limiterà a questa funzione, ma possa sollevarsi, in volo, sulla superficie dell'acqua. Sono riuscito a costruire del resto un apparecchio che in pratica ha dato dei risultati soddisfacentissimi».

Il mastodontico apparecchio di Israel Ludlow.

L'ing. Forlanini però non finì i suoi esperimenti per ottenere una vera e propria macchina volante. Ulteriori esperimenti venivano compiuti in Italia da Crocco e Ricaldoni, in Francia da Clement Ader, Ricochet e Bonnemaison, in Svizzera dai fratelli Dufaux e da altri ancora, ma in minor numero, negli altri paesi. Tutti questi esperimenti contribuivano allo sviluppo ed al perfezionamento dell'idroplano, ma non si era ancora arrivati a sviluppare un vero e proprio aeroplano marino.

Sempre nel 1905 a Sant'Elena nell'isola di Wight il dott. Barlow e Rousson fecero degli esperimenti con un apparecchio a forma di uccello munito di galleggianti. Dopo diverse prove compiute nel settembre con l'apparecchio rimorchiato, Barlow e Rousson riuscirono, come massimo successo, a far sollevare la macchina di circa un metro e trenta dalla superficie dell'acqua. Malauguratamente però la corda che serviva a rimorchiare l'apparecchio si ruppe e nella caduta che ne seguì i due galleggianti rimasero completamente danneggiati. Non riuscendosi a trovare un motore adatto, gli esperimenti vennero sospesi e poi definitivamente abbandonati.

Tra il 1906 ed il 1907 numerosi esperimenti venivano compiuti in America da Israel Ludlow con un grande scivolante munito di pontoni. La grossa macchina venne rimorchiata dal «Potomac» e dalla torpediniera «Orvin» durante l'esposizione di Jamestown, ma un incidente sopravvenuto durante una di queste prove, rovinò completamente il mastodontico scivolante. Nel 1907 anche i fratelli Wright esperimentarono un idroscivolante che nell'idea dei pionieri americani avrebbe permesso loro di posarsi con le macchine volanti nei grandi fiumi. In una relazione del Daily News di Dayton del 22 marzo 1907 si può leggere che l'esperimento benchè tenuto gelosamente segreto, aveva interessato molta gente tanto che le balaustre del ponte della 3.a strada sul fiume Miami erano neregglanti di folla. L'apparecchio era costituito da una piattaforma sostenuta da due galleggianti, sulla quale si trovava una intelaiatura atta a sostenere un motore con due eliche. Benchè gli inventori, come dicevamo, avessero tenuto segreto lo scopo di queste prove si era saputo che la piattaforma avrebbe dovuto in un secondo tempo essere attaccata ad un pallone dirigibile per creare un'assieme che avrebbe dovuto rivoluzionare la navigazione aerea, potendo la macchina navigare tanto sull'acqua quanto nell'aria. Le prove però non poterono aver luogo per la rottura di una diga del grosso fiume.

Il primo a staccarsi dall'acqua con un idroplano fu un francese, il giovane ingegnere Fabre che dopo tre anni di esperimenti e di prove era riuscito a costruire un apparecchio di disegno originale munito di un motore «Gnome» di 50 HP.

Egli riuscì a staccarsi ed a riposarsi sull'acqua con il suo apparecchio senza il minimo incidente, il 28 marzo del 1910 a Martigues. L'altezza raggiunta fu di metri 1,60 circa e la lunghezza del volo circa 300 metri. Un miglior volo veniva compiuto dal Fabre il 17 maggio successivo, un volo di circa due chilometri a 5 metri di altezza ma ammarando l'apparecchio veniva seriamente danneggiato. In seguito il Fabre compì ancora molte prove ma la sua macchina dimostrò di avere poche possibilità per la scarsa potenza del motore. Quando l'apparecchio fu distrutto a Monaco durante un violento temporale, il Fabre rinunciò definitivamente a continuare nei suoi esperimenti.

Glenn Curtiss prova il suo idroplano a San Diego nel 1911.

Un'altro pioniere intanto, l'americano Glenn Curtiss, si era innamorato dell'idea di poter partire con un aeroplano dall'acqua. L'apparecchio terrestre da lui ideato, il ben conosciuto «June Bug» che aveva volato con successo nel 1908 ad Hammondsport nel trofeo «Scientific American» veniva equipaggiato nell'autunno di quello stesso anno di galleggianti. L'apparecchio battezzato «The loon» iniziò le prove sul lago Keuka, ma l'esperimento non ebbe successo. Nell'anno successivo, il 1909, Curtiss costruiva l'apparecchio che doveva renderlo famoso in tutto il mondo. A questo apparecchio l'americano pensò di applicare un solo galleggiante munito di chiglia e due piccoli galleggianti conici all'estremità delle ali che dovevano servire quando l'aeroplano era fermo.

L'apparecchio veniva ultimato nella primavera del 1910, e munito di un motore Curtiss a quattro cilindri di 40 HP. Il 1° maggio del 1910 la macchina veniva provata sul lago Keuka con ottimi risultati. Gli esperimenti vennero compiuti a velocità diverse: l'apparecchio dimostrò di poter navigare sull'acqua molto bene, voltando a destra ed a sinistra con gran sicurezza e stabilità. Il piccolo motore di 40 HP. si dimostrò però insufficiente a far sollevare l'apparecchio dall'acqua e Curtiss pensò subito di aumentarne la potenza. Con i soldi guadagnati con i voli terrestri (fra l'altro i 10.000 dollari del premio istituito dal New York World che il Curtiss si attribuì volando da Albany a New York) l'aviatore americano si accinse a costruire un nuovo idrovolante munito di un galleggiante fatto in modo da offrire meno resistenza all'aria ed all'acqua e che permetteva logicamente un miglior lancio.

Il Curtiss impiegò molto tempo nella costruzione di questo nuovo apparecchio poichè gli aiuti erano molto scarsi, ma nell'autunno del 1910 esso era portato a compimento e veniva spedito a San Diego in California per le prime prove. Curtiss trovò un ottimo tempo per i suoi esperimenti invernali, nello Spanish Bight tra il North Island e Coronado. Con il nuovo motore di 50 HP., Curtiss si alzò dall'acqua riuscendo a posarvisi dopo un volo di discreta lunghezza. Era il 26 gennaio del 1911. La stampa mondiale diede notizia dell'eccezionale avvenimento.

Dopo una settimana il Curtiss volava perfettamente sul suo apparecchio, e tre settimane dopo, precisamente il 17 febbraio del 1911, lo presentava alla Marina degli Stati Uniti. Dopo un bellissimo volo il Curtiss si posava in mare vicino alla nave Pennsylvania, di dove ripartiva poco dopo per ammarrare vicino alla spiaggia. Molti aviatori usarono in seguito l'apparecchio del Curtiss per le loro esibizioni.

Il 17 ottobre veniva compiuto il primo esperimento postale su una distanza di 370 miglia tra Mineapolis e Rock Island. Poi vennero i biposti muniti di motori di 75 HP. che avevano una velocità di circa 80 Km. in acqua e di circa 100 Km. in volo. Con questi apparecchi vennero compiuti centinaia e centinaia di voli.

Gli ulteriori sviluppi dell'idroaviazione è storia di ieri.

Aero.

Come si ottiene la sicurezza di un treno in marcia

Eccoci sotto l'ampia tettoia della stazione ferroviaria. Poichè l'ora della partenza del treno è ancora lontana, vogliamo osservare le operazioni che vengono compiute per ottenere la piena sicurezza di un treno in marcia?

Le operazioni di sorveglianza e di protezione di un treno in procinto di partire e in partenza sono molte, varie e tutte delicatissime. Sono compiute dall'umile agganciatore delle vetture, dal verificatore, dal manovratore, dall'addetto al movimento degli scambi, dal capostazione; e tutte avvertono premurosamente:

— Adagio, adagio: prima di dare un ordine, prima di eseguire una manovra, prima di mettere in moto un treno, pensate, riflettete... Adagio: la vita di migliaia e migliaia di persone è affidata alla diligente disciplina dei nostri atti.

Il pubblico ignora tutto ciò che silenziosamente e sollecitamente si compie. Se conoscesse per filo e per segno ogni dettaglio, o, quanta maggiore riconoscenza concederebbe al personale ferroviario!

Occupiamoci innanzi tutto dell'agganciatore. Vedete? Egli chinandosi passa sotto i respingenti, e nello spazio che corre fra vettura e vettura provvede al regolare agganciamento di tutto il convoglio.

E' una operazione assai pericolosa. Mentre il ferroviere è piegato sotto i respingenti per eseguire l'agganciatura, una locomotiva potrebbe, all'improvviso, urtare la colonna dei veicoli, che si sposterebbe di colpo, stritolando il diligente funzionario. Occorre tuttavia affrontare il rischio per la salvezza dei numerosi viaggiatori che partiranno col treno.

Osserviamo ora l'impiegato che con una borsa di cuoio ricolma di utensili, tenuta a tracolla, e un martellino munito di un lungo manico stretto fra le mani, visita, camminando lentamente, il treno. Egli scruta, con meticolosa fissità, i ganci, le catene, i tenditori, i nottolini e i cardini degli sportelli, i lungheroni dei telai, le molle che mitigano la molestia degli inevitabili sobbalzi del treno quando passa, scrosciando, sugli aghi degli scambi. Batte anche, col martellino, sul cerchione delle ruote; e il tac squillante o soffocato che provoca l'urto dei due acciai denuncia al verificatore se gli assi delle ruote ed i cerchioni hanno o non hanno lesioni.

Arrivato alla coda del treno il verificatore guarda se i fanali di segnalazione sono al loro posto e di luce regolamentare. Poi s'incammina di nuovo verso la testa del treno, e arrivato a fianco del tender batte un colpo solo, ma forte, vibrante, sul respiratore del carro della locomotiva o del locomotore.

Il macchinista, chiamato dal metallico appello, risponde con un breve fischio della macchina, e contemporaneamente manovra il rubinetto di comando del freno Westinghouse. Un colpo secco ha percorso i fianchi di tutto il treno. Sembra la vibrazione di cento martelli piombati contemporaneamente su cento incudini. I ceppi dei freni sono stati spinti, simultaneamente, sui cerchioni delle ruote.

Il verificatore ricomincia la sua ronda. Passo passo, rifacendo il cammino verso la coda del treno, guarda se i ceppi baciano la ruota. La stretta deve essere perfetta; allora soltanto potrà dar garanzia che se il treno imprendesse in una corsa inverosimile, troverebbe pur sempre il polso robusto di un salvatore.

Raggiunta l'ultima vettura il diligente funzionario batte, questa volta, due colpi su di un respiratore; o, come si usa ora nelle stazioni delle grandi città per non disturbare i viaggiatori, fa accendere una lampadina blu o violetta, che si trova in testa al treno all'altezza della locomotiva. Il macchinista, attento, ha visto o inteso. Di sotto alle vetture scappa una sonora vibrazione d'aria: i ceppi dei freni si sono allontanati dalle ruote.

La verifica più importante è terminata: tutto è in ordine. E il verificatore firma e consegna al macchinista la cedola che lo autorizza alla partenza.

Sul quadrante luminoso del grande orologio appeso ai tiranti della pensilina, la lancetta segnerà fra due minuti l'ora della partenza.

Il capo-stazione avvicina alle labbra il lucente fischietto del comando...

— Signori, si parte! Signori, in vettura! — gridano i ferrovieri, chiudendo gli sportelli.

L'orologio denuncia l'attimo del distacco. Il capo-stazione emette due fischi brevi che vogliono dire, rivolti al personale di scorta:

— Siete pronti?

L'ultimo frenatore, quello che sta in coda al treno, alza, di giorno, il braccio destro, di notte, la lanterna a luce bianca, e risponde così, tacitamente, all'interrogazione del capo treno che lo guarda:

— Tutto è in ordine, si può partire.

Il dirigente, che ha pure osservato, dà il via, che subito è trasmesso al maestro di macchina con uno squillo di cornetta se il treno è segnato sull'orario con numero dispari, o con due se il treno è di numero pari.

Ora tocca al macchinista staccare dalla inerzia il pesantissimo traino. Lo farà, ma intanto, dopo aver risposto al capo-treno con un breve fischio della locomotiva o del locomotore, si accerta se la strada è libera: sporge il capo per vedere se le braccia dei semafori e i vial delle marmotte gli consentano di far girare le ruote.

Tutto è a posto: dalla cabina di blocco, alta fra i binari, le cui pareti sono di vetro, il funzionario degli scambi, manovrando le leve dell'apparecchio che fa muovere dischi ed aghi, ha disposto regolarmente perchè il convoglio possa mettersi in marcia.

Avanti dunque.

Il maestro di macchina dà uno strappo alla leva del regolatore... il grande animale di ferro freme e par che punti vigorosamente gli zoccoli sul terreno come se avesse ricevuto una frustata. Si muove? non si muove? Il colosso tentenna un istante, poi gli assi si mettono in moto. E' dapprima, un breve oscillare, quasi un fremito, seguito dal vorticoso girare delle ruote della macchina, che slittano sulle rotaie. Poi lo sforzo si fa regolare; e diventa pure uniforme il moto del treno, il quale accelera gradatamente la corsa e scompare...

* * *

FOTOCRONACA DELLA MILANO-SANREMO

Tre fotografie che uno dei nostri inviati (il collega Vittorio Zumaglino) ha preso durante la classica corsa, su per le rampe del Turchino ove la gara si è svolta maggiormente accanita

Nel mondo del teatro e della musica

Quel simpaticone di Gandusio!

Nessuno direbbe che il «brillantissimo» Antonio Gandusio, dal repertorio più allegro che si possa immaginare, abbia iniziato la serie dei suoi successi, a Roma, nel teatrino di «Propaganda Fide» davanti ad un uditorio solenne, composto e compassato, in cui si notavano alcuni Cardinali, molti prelati, numerosi rappresentanti dell'aristocrazia nera, come a quei tempi era chiamata. Eppure è così.

Nella famiglia Gandusio l'amore

ANTONIO GANDUSIO

(Visto da BARRETTA).

per l'arte del teatro (vale a dire la filodrammatica) sembra fosse ereditaria. Il padre di Gandusio era un buon avvocato di Rovigno, nell'Istria, che aveva trovato anche il tempo per dedicarsi agli svaghi filodrammatici nella sua giovinezza: quando il figlio fu in grado di comprendere qualche cosa, il padre gli disse:

— Tu farai l'avvocato, come me.

— Sì — gli rispose il figlio mai fu ubbidiente: ma anche un po' di teatro non guasterà.

In realtà il teatro era da lui preferito alle pandette, ma da bravo ragazzo andò ad iscriversi alla facoltà di legge a Bologna e poi a quella di Roma. Fu qui che prese a frequentare le filodrammatiche; ma, ad interrompere le sue fatiche teatrali, venne la chiamata alle armi ed egli dovette recarsi a fare il suo servizio militare a Budapest. (A quei tempi Rovigno era austriaca). Deposta la divisa d'ufficiale, ritornò a Roma, riprendendo il suo posto nei registri dell'Università e sul palcoscenico. Una sera recitava al teatrino di Propaganda Fide ed era tale l'etichetta fra quel pubblico solenne che alla fine d'atto non si applaudiva mai, come in un teatro di corte. Invece quella sera vi fu una persona che diede il segnale degli applausi, tosto seguita da molte altre, proprio diretti allo studente Gandusio: era la grande Adelaide Ristori che, vinta dalla schietta arte del filodrammatico valente, aveva infranto l'etichetta e la tradizione.

Passava intanto il tempo e la laurea in legge non veniva; il padre lo sollecitava ed egli un giorno si decise; corse a Genova, si chiuse per due mesi a studiare in una camera ammobiliata, si presentò agli esami ed ebbe la laurea.

Ritorna a Roma, nelle filodrammatiche; una sera lo vede Alfredo De Sanctis e lo scrittura come generico e secondo brillante. Vista la sua esuberante comicità, gli affida anzi le farse, ma la prima sera in cui Gandusio fa la farsa gli avviene... una tragedia: va da De Sanctis e dà le dimissioni perchè gli pare di aver sbagliato il ruolo. Con quella faccia così seria ed oscura, come poteva recitar farse?

— Va là, ragazzo, gli disse il suo capocomico — che farai ridere tutto il mondo!

De Sanctis non era un profeta, ma l'indovinò appieno: e Gandusio incominciò a seminare allegria con una comicità... fantastica.

Ermete Novelli lo sentì in una «pochade» e gli offerse subito una buona scrittura: Gandusio andò allora per un anno col nuovo maestro, nella «Casa di Goldoni» il tentativo fatto da Novelli per risollevare la commedia italiana e fallito assai presto.

Allora Gandusio, col ruolo di brillante assoluto, tornò con De Sanctis, donde passò con Virginia Reiter, poi con Flavio Andò ed Irma Gramatica: la guerra lo sorprese in compagnia di Andò e di Luigi Borelli.

La guerra! Gandusio era austriaco e figlio di magistrato austriaco: il console imperiale gli intimò di presentarsi entro otto giorni al suo distretto, quello di Trieste.

— Sissignore — rispose Gandusio — andrò a Trieste... quando sarà italiana... — e fu dichiarato disertore.

Quando fece il suo primo servizio militare a Budapest rischiò di finire malamente. Un maggiore ungherese gli aveva detto: «Voialtri italiani avete sempre il coltello in tasca!». Per provargli che gli italiani si facevano le loro ragioni senza bisogno di coltelli, Gandusio gli mollò due ceffoni: per fortuna, anch'egli era ufficiale e la questione finì con una partita d'armi: se fosse stato semplice soldato finiva impiccato!

Ma fu impiccato ugualmente, più tardi. Infatti, una sera del 1915 mentre Gandusio recitava — con Emma Gramatica e Luigi Carini — in un teatro di Milano, apprese la bella notizia che il Tribunale militare austriaco lo aveva condannato all'impiccagione, ed era anzi già stato impiccato in... effigie.

— Meno male — esclamò Gandusio; — altrimenti come si poteva finire la recita?

Dal 1918 Gandusio fu capocomico e potè sbizzarrirsi a suo agio, scegliendo un repertorio vastissimo ed allegrissimo.

Il segreto della comicità di Gandusio ha qualche cosa di comune con quello di Sichel, di Leigheb, di Guasti: non ride mai e fa scoppiare dalle risa; con quello della Galli ha in comune l'eloquenza delle mani. Guardate un po' come egli lavora le dita e stabilirete il parallelismo. La sua comicità sprizza da tutto: dalla espressione nobilissima e scura (quando il suo volto sembra ridere è la riproduzione d'una maschera, come Arlecchino, e non un riso vero); dalla voce che ha un tono e un timbro (talvolta sembra una raganella) che non si può paragonare ad alcun'altra; il modo di camminare e di atteggiarsi (osservate, egli ha sempre una spalla più alta dell'altra e questo particolare, utilizzato, è tutto suo esclusivo); il modo di agitare le braccia e di gesticolare con le mani e con le dita, è spesso più espressivo delle sue parole, che lancia con smorfie della bocca irresistibilmente comiche.

Quando, invero, scartando per quanto possibile il teatro pochadistico francese, ha accettato e volentieri, la produzione italiana, il teatro umoristico, fantastico, paradossale, grottesco ebbe da lui un particolare rilievo: se fosse egli stato soltanto un attore brillante, non avrebbe potuto essere così suggestivo e completo interprete dei lavori di Veneziani, di Antonelli, di Chiarelli e di pochi altri, che non sono opere comiche ma umoristiche con l'intento di dar vita ad una tradizione italiana che vuol arrivare a vera espressione d'arte. Ed è per questo che Gandusio non è soltanto un attore che fa ridere; è un artista che si conquista la simpatia del pubblico, lo avvince, lo affascina, ne fa sentire la mancanza e la lontananza. Col suo viso scuro, tragico, astratto e trasognato, scatena le più scroscianti risate che sfidano la solidità delle volte dei teatri in cui si presenta.

Ellemme.

CHIARELLA

Domani un'altra novità «4 a 0» Giovedì serata in onore di Musco

Sabato debutto della Compagnia di Marta Abba

Al «Chiarella» domani sera l'ultima novità della stagione: «4 a 0», satira sportiva in tre atti di Lochmann. Giovedì spettacolo in onore di Angelo Musco col *Paraninfo* di Luigi Capuana.

Dal 31 corrente il Chiarella ospiterà la «Compagnia stabile San Remo», diretta da Marta Abba, con la collaborazione artistica di Luigi Pirandello. L'elenco artistico comprende: Marta Abba, Ebe Adori, Maria Albertini, Raffaela Bardi, Vittorina Benvenuti, Lina Franceschi, Ada Frei, Gina Graziosi, Celeste Marchesini, Rossana Masi; Max Aliori, Luigi Almirante, Guglielmo Barnabò, Edgard Biraghi, Alberto Borghesi, Romano Calò, Giovanni Cimara, Tino Erler, Enrico Giardini, Guido Meneghetti, Gaetano Marini, Amedeo Nazzari, Giovanni Rissone, Renato Vieri, Luigi Volpi. Le novità saranno scelte fra le seguenti: *Quando si è qualcuno*, in 3 atti, di L. Pirandello; *Il maestro*, 3 atti, di Luigi Antonelli; *Il caso del dott. Hern*, 3 atti di Rino Alessi; *La cacciata del Paradiso*, 3 atti di Goffredo Ginocchio; *Un mese in campagna*, 5 atti di Ivan Turghieneff, riduzione di Marta Abba; *Congiallegra*, 3 atti di Melchiorre Lengyel. Fra le esumazioni sono da notare: *La vedova scaltra*, di Carlo Goldoni e *Divorziamo*, di Vittoriano Sardou. La prima rappresentazione avverrà con: *Il maestro*, nuova commedia in tre atti di Luigi Antonelli.

ROSSINI

Ultime di *Ho comperato Torino* Giovedì: *Bastiano contrario* di Bersezio - Sabato ripresa di *Non ti arrabbiare*

Al «Rossini» domani sera ultima replica del «vaudeville» di Testa e Oliviero «Ho comperato Torino». Dopodomani giovedì, si avrà un'unica rappresentazione del brillante lavoro del teatro piemontese: «Bastiano contrario», 3 atti di Vittorio Bersezio, nella impareggiabile interpretazione di Mario Casaleggio.

Sabato verrà ripreso «Non ti arrabbiare o... tira via», vaudeville in tre atti di Sandro Manfrino (nuovo per le scene del «Rossini»), con la nuova «soubrette» Isa Liselle.

Il concerto della «Stefano Tempia»

Si svolse ieri sera al Liceo un concerto della Stefano Tempia, diretta dal maestro Pistone, nel quale furono eseguite musiche corali di Palestrina, A. Gabrieli, Leo, dello stesso maestro Pistone; alla cantata di J. S. Bach, detta *Actus tragicus*, e al Cantico dei cantici di S. E. Bossi, parteciparono come solisti le signore Bona, Veggi e Drappero, i signori Albini e Mis, l'organista maestro Surbone, il pianista maestro Giraudi. Il Surbone eseguì anche all'organo due preludi corali, uno di Buxtehude, uno di J. S. Bach. Ogni parte del concerto fu applauditissima.

I Sakharoff al Teatro di Torino

La danza è un'arte — quando è artistica e non scopo di esibizionismi di cattivo genere. Il Dalcroze, celebrato maestro di danze, occupandosi della salute e della muscolatura dei giovani, scriveva che «s'impone a ciascun specialista del ritmo l'obbligo di educare, per il ritmo e per mezzo del ritmo, tutto l'apparecchio muscolare». Danza dunque artistica ed utilitaria.

I Sakharoff fanno, ed intendono fare, esclusivamente ed altamente dell'arte. Imbevuta di cultura bizantina, l'anima meridionale russa sa volgersi al più vicino ricordo delle classiche civiltà antiche, per assurgere alla dignità trionfale del gesto misurato nella danza. Se gli elleni amarono i giuochi e predilessero il culto della bellezza e della perfezione fisica, con la chiarezza concettuale loro propria, i bizantini nella loro lunga età che sembra portare oltre il medioevo il senso della grandezza classica, sino alle soglie dell'epoca nostra, mai totalmente dimenticarono i prodigi dei mimi alla corte imperiale, nei teatri e nelle vie, fra il popolo esultante. Peraltro i greci antichi, e gli europei orientalizzati nei vari stadi della loro civiltà, ebbero caratteri propri, purissimi, prima che con la espansione macedone iniziassero la splendida decadenza propriamente ellenistica e poi bizantina, quando il nucleo nazionale della vita ellenica uscì dalla penisola traboccando sulle coste del Mediterraneo orientale. Dai vasi dipinti, dai bassorilievi, dalle decorazioni e altri fregi scultorali, sopra tutto, come in genere dai monumenti figurati delle civiltà preelleniche, e assai meglio nella grande fioritura della creatività plastica delle età Periclea ed Alessandrina, si ricava una ricca iconografia di danze.

Alcuni critici, anche famosi, come il Vuillermoz, considerarono Alessandro Sakharoff e sua moglie Clotilde, come i fondatori d'una nuova scuola di danza: quella dell'espressione musicale pura, quella della trasposizione completa ed esatta del pensiero del musicista, nell'armonioso linguaggio che due corpi agili ed obbedienti, parlano agli occhi. In effetto è vero che i Sakharoff sono anch'essi rappresentanti di un genere di danza che tiene in grandissima considerazione la musica come ispiratrice fondamentale; ma non è il presente, il caratteristico dell'arte di questi danzatori.

Non dimentichiamo che se Alessandro Sakharoff è russo, Clotilde è una tedesca, e lo dice il suo nome di von Derpen. C'è nell'arte dei due, adunque, un intreccio del tramandato bizantino che dona una innata sensibilità artistica, ed un risultato di volontà che si conclude in senso pratico di tecnicismo più adatto alla natura tedesca.

Alessandro Sakharoff è tra coloro che s'ispirano esclusivamente alle culture passate. Egli ama farsi distinguere per il fasto e l'amore dei colori. I suoi costumi, veri tesori, dimostrano un gusto delicato e raffinato: egli fa rivivere il quattrocento italiano negli abiti come nei movimenti lenti, improntati ad alta nobiltà.

Danza delle sarabande e delle gighe, accompagnato spesso dalle musiche più classiche di Bach e di altri, ma il campo dove l'arte sua rifulge è il barocco. Il capriccio, la bizzarria, la stravaganza, caratterizzano le movenze del suo corpo; le trovate sorprendenti di certi suoi costumi sono proprio adatte allo stile sei e settecento: i suoi movimenti sono molli, ondeggianti, voluttuosi femminilmente. Egli ha appreso molto, evidentemente, alla scuola dei balletti russi. Sakharoff ha una sorta di vivacità saltellante e gorgogliante; una scherzosità spiritosa ch'è satura dello spirito francese [illegible] e, non so se abbia in questo periodo di assenza da Torino e dall'Italia mutato molto, le sue migliori danze sono quelle del tempo di Luigi XV in cui brillano lo slancio e la vivacità briosa del secolo.

Si può rilevare che Alessandro Sakharoff è una specie di androgino; epperciò non possiede movimenti caratteristici specifici: i suoi movimenti sono nebulosi, fluttuanti, sicchè il meglio ch'egli ci può dare è la elegantissima danza del barocco. Un barocco fantastico, in cui il suo corpo androgineo appare sotto una luce quasi comica, per cui la snodatura delle agili membra gli serve per le pose più eccentriche. Tutte le altre danze hanno invece un sapore più diluito.

Pieno di gusto e di vivacità, di studio e di riflessione, è più forte del temperamento e della gioia vitale. Espressione anch'egli, come altri danzatori, di un'epoca decadente, prende lo spunto e si appoggia a civiltà passate o straniere ed ha una profonda conoscenza degli stili.

Clotilde Sakharoff è degna di stare in coppia e le sue caratteristiche stanno nell'orbita di quelle di lui. Essi sono danzatori d'eccezionale valore intellettuale, di gusto raffinato e potente, di fantasia elegante e personale.

Essi si distinguono nettamente dai danzatori italiani, da quelli ungheresi e da quelli russi schietti. Jia Ruskaja e Flora Korb e la scomparsa Anna Pawlova, e la Karsavina, ed altre ch'ebbero gran nome nel mondo delle danzatrici classiche, erano diverse cose (non istituiamo un paragone o un giudizio) dai Sakharoff, i quali conservano una individualità tipica: quella appunto che li fa più desiderati anche a distanza di tempo notevole, come ne è oggi il caso.

ALESSANDRO e CLOTILDE SAKHAROFF

"Alla moda,, di Falconi e Biancoli al Teatro Alfieri

Ieri sera ha debuttato all'«Alfieri» la Compagnia Galli-Gandusio, rappresentando «Alla moda» di Falconi e Biancoli. Questa commediola che svolge alcuni vecchi motivi con un fare lepido di bonaria farsetta, è stata applaudita. Le situazioni amene, la satira facile e famigliare di alcuni vezzi, di alcune mode di certi piccoli ambienti mondani, hanno divertito il pubblico. Dina Galli e Antonio Gandusio hanno tratto dalle varie scene effetti di amabile, spesso vivacissima comicità, e sono stati assai festeggiati. Gli applausi si sono rinnovati ad ogni atto, più volte. Questa sera «Alla moda» si replica.

(Foto Gherlone)

BALBO

Le ultime del *Progresso si diverte*

Al «Balbo» domani spettacolo in onore di Hilda Springher, che, dopo il primo atto del *Progresso si diverte*, di Galdieri, che si replica per l'ultima volta, si esibirà in canzoni e sogni.

VITTORIO EMANUELE

Sabato la Compagnia Chiantoni

Sabato debutto della Compagnia drammatica di Amedeo Chiantoni con «Mister Wu» di Vernon e Owen. La stagione di questa Compagnia è a prezzi popolari.

LICEO

Stasera il Trio Casella-Poltronieri-Bonucci

Al Liceo Verdi, per invito del Gruppo Universitario Musicale, si produce questa sera il Trio Casella-Poltronieri-Bonucci, con un programma che è tra i più interessanti, poichè comprende il *Trio* in do maggiore, di Brahms, la *Sonata* in re di Bach, il Concerto per trio, di Alfano e la «Siciliana» burlesca dello stesso Casella.

Il Trio fu fondato tre anni or sono da Alfredo Casella e non tardò ad affermarsi tra i migliori complessi del genere.

Applaudito ripetutamente nelle maggiori città italiane, il Trio seppe tenere alto, anche all'estero, il nome dell'arte italiana, riaffermando la gloriosa nostra tradizione musicale. Alfredo Casella, pianista valoroso, continua a dedicarsi alla composizione e la sua attività si manifesta non soltanto nei riguardi della musica da camera, ma anche della maggiore scena lirica.

Il maestro Casella batte una strada sua, fedele ad un suo credo di arte.